

3-2015

Riparazione Mariana

Trimestrale di formazione
e pastorale mariana



Si è fatto povero nel grembo di Maria

7

Studi

Santa Maria
e la Chiesa
dei poveri

22

Vita del santuario

«Riscoprirsi
nella bellezza
del creato»

28

Finestre sulla vita

Dedicate
a Nostra Signora
in servizio
nelle periferie

Editoriale

- Si è fatto povero nel grembo di Maria 3
La Redazione

Studi

- La Vergine Maria, povera del Signore 4
Alfonso Langella
- Santa Maria e la Chiesa dei poveri 7
Serena Noceti
- Cammini di santità e di servizio ai poveri 10
Francesco Asti

Tessere mariane

- Maria di Nazaret, la prontezza per uscire 13
Antonio Escudero Cabello
- «Guardate i gigli dei campi» 14
Vincenzo Francia
- Maria, donna povera e libera. 2Cor 9,7: *lectio divina* 16
Giovanni Grosso
- Invochiamo Maria, madre dei poveri 18
Comunità SMR «Madre M. Margherita» (Roma)
- Il santuario luogo di preghiera: scheda pastorale 21
M. Elena Zecchini

Vita del santuario

- «Riscoprirsi nella bellezza del creato» 22
M. Cristina Caracciolo
- Grate del passato, protese al futuro 24
M. Rosaura Fabbri

Associazione «B.V. Addolorata»

- Accogliamola come dono del Signore 25
Maria Grazia Comparini
- La Famiglia di Nazaret illumina la nostra testimonianza 26
Gaetano Marra

Finestre sulla vita

- Dedicate a Nostra Signora, in servizio nelle periferie 28
Serve di Maria Riparatrici
- Semplicità e bellezza: lo stile di santa Maria 31
M. Giovanna Giordano

**Riparazione Mariana 3****Anno C**

luglio - settembre 2015

Rivista trimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:

Madonna dei gigli

Gaetano Prevati

Milano - Galleria d'Arte Moderna

Direttore responsabile:

Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:

M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:

M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin, Maria Stella Miante.

Collaboratori:

Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:

PROGETTYPESTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:

Centro mariano

«Beata Vergine Addolorata»

Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo

Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956

e-mail: riparazione.mariana@smr.it

c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di

Rovigo n. 158 del 18-1-1971.

Con approvazione ecclesiastica.

Stampa CTO - Vicenza

Spedizione in abbonamento postale

Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Si è fatto povero nel grembo di Maria

«Far proprio il grido di inclusione sociale dei poveri»: questa la richiesta alla Chiesa da parte di una partecipante all'incontro di papa Francesco con la società civile dello scorso 11 luglio ad Asunción, in Paraguay.

La risposta del Pontefice ha posto l'accento sull'atteggiamento di stima che è alla base del giusto approccio al povero: «I poveri hanno molto da insegnarci in umanità, in bontà, in sacrificio, in solidarietà. E noi cristiani abbiamo inoltre un motivo in più per amare e servire i poveri: perché in loro abbiamo il volto, vediamo il volto e la carne di Cristo, che si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (cf. 2Cor 8,9)».

**La povertà
illuminata dalla fede e
dalla speranza apre
prospettive di fraternità**

Qui sta il segreto non solo per costruire una società più umana e giusta, meno escludente e corrotta, ma anche per scoprire la forza evangelizzatrice della povertà, quella di chi si fa povero per farsi dono agli altri e lo fa affidandosi all'amore gratuito del Padre.

Papa Francesco, nell'Omelia della Messa di domenica 12 luglio, ha portato l'esempio più luminoso di questo stile di vita: la Famiglia di Nazaret. E ha rilevato come nell'aprirsi all'inedito di Dio, Maria e Giuseppe sono stati ricolmati del dono più ricco: «Giuseppe e Maria dovettero lasciare la propria terra [...] le proprie cose [...]. In quel momento, quella giovane coppia ebbe Gesù. In quel contesto, in una stalla preparata come potè, quella giovane coppia ci ha regalato Gesù».

La povertà illuminata dalla fede e dalla speranza apre prospettive di fraternità: attorno al Dono accolto si forma una società di persone che fondano su quel Dono la propria convivenza: «All'improvviso - ha continuato il Papa - comincio ad apparire gente: dei pastori [...] si accostarono, si fecero prossimi, vicini. Diventarono subito la famiglia di Maria e Giuseppe. La famiglia di Gesù».

La Vergine Maria e Giuseppe sono icona della Chiesa che si lascia evangelizzare da un Dio che sceglie la via della piccolezza, fino all'impotenza della Croce; una

Chiesa che annuncia: «ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,25). E quanto il mondo e la cultura odierna abbiano bisogno di tale annuncio è sotto gli occhi di tutti!

Questo numero di *Riparazione mariana*, negli *Studi*, presenta la Vergine Maria in rapporto alle diverse dimensioni della povertà evangelica (A. Langel-la), quale icona della Chiesa che si lascia rinnovare dal suo rapporto con i poveri (S. Noceti) e quale ispiratrice di un discepolato cristiano radicale che si pone a servizio dei piccoli (F. Asti).

Nelle *Tessere mariane*, un luminoso dipinto della Madonna col Bambino (V. Francia), l'incontro orante con la parola di Dio (G. Grosso) e uno schema di preghiera (*Serve di Maria Riparatrici*) offrono la possibilità di sostare nella contemplazione, nella meditazione e nella lode orante perché impariamo da Maria ad accostarci alle persone e alle cose con semplicità evangelica e con gioiosa generosità.

Arricchiscono l'offerta formativa della rivista due schede: sugli "echi mariani" di *Evangelii gaudium* (A. E. Cabello) e sul santuario quale luogo di preghiera (M. E. Zecchini).

Le pagine della *Vita del santuario* presentano un'iniziativa culturale sul rapporto tra Sacra Scrittura-creato e la sua eco nella Madre del Creatore, e un convegno sulla spiritualità di Madre M. Elisa Andreoli, nell'80° anniversario del suo *dies natalis*.

La rubrica dell'*Associazione «B. Vergine Addolorata»* continua la presentazione delle istanze fondamentali dello *Statuto* e narra la ricca esperienza di fraternità e formazione dell'Assemblea annuale dei gruppi italiani. Le *Finestre sulla vita* raccolgono testimonianze di servizio ai poveri, motivate dalla dimensione mariana della spiritualità della Famiglia delle *Serve di Maria Riparatrici* e raccontano cammini di formazione per giovani, che s'interrogano sulla fede alla luce della parola di Dio.

«Coei che è infinitamente ricca perché è anche infinitamente povera; coei che è infinitamente grande perché è anche infinitamente piccola» (Charles Péguy) ci doni la sapienza evangelica che sa scegliere l'essenziale.

La Redazione

La Vergine Maria povera del Signore

La radice biblico-teologica della povertà di Maria e la sua incidenza nella riflessione mariologica contemporanea

Le diverse facce della povertà evangelica

Il giudizio sulla condizione del povero da parte della rivelazione cristiana appare segnato dalla complessità e dal paradosso: la stessa predicazione di Gesù propone sfumature contrapposte della povertà.

Le due versioni del fondamentale discorso delle "beatitudini" di *Mt* 5,1-11 e di *Lc* 6,20-23 esprimono, infatti, due concezioni diverse della povertà.

Matteo ricorda, dando rilievo all'aspetto più *interiore*, che la felicità è promessa da Gesù ai «poveri *in spirito*», a quanti hanno «fame e sete di *giustizia*», ossia a coloro che - indipendentemente dalle condizioni economiche in cui si trovano - vivono una situazione interiore di umiltà e di consapevolezza della propria debolezza, cercando di crescere nella santità e nella vita morale.

Luca propone una comprensione più *sociale* della povertà che rende beati, dichiarando che il Signore si rivolge più direttamente a coloro che sono semplicemente «poveri», «che hanno fame» e «hanno sete», costretti alla privazione da una società che non si cura di chi ha bisogno (come il ricco non si cura del povero

Lazzaro nella parabola riportata solo dallo stesso Vangelo: *Lc* 16,19-31).

Prima di tentare di armonizzare queste due dimensioni della povertà evangelica è bene cogliere l'iniziale radicale irriducibilità dell'una all'altra. Se ci fermiamo alla concezione matteana, infatti, nel nostro cammino di fede possiamo accontentarci di acquisire una virtù interiore di povertà, senza sentire la necessità di spogliarci della ricchezza materiale, che rende la salvezza più «difficile» dell'ingresso di un cammello per la cruna di un ago (cf. *Mc* 10,25 par.); al contrario, se assolutizziamo la dimensione materiale della povertà delle beatitudini lucane, corriamo il rischio di ridurre il cristianesimo a un'ideologia socio-politica, che mira a valorizzare i poveri per realizzare l'uguaglianza sociale.

In ogni caso, l'esaltazione del valore della povertà, sia materiale sia spirituale, ha esposto il cristianesimo alle critiche provenienti da fronti culturali diversi. È famosa la definizione che Karl Marx dà della religione come «oppio del popolo», che alimenta la rassegnazione dei poveri di fronte alle ingiuste oppressioni subite, in virtù di un'illusoria attesa della felicità sovrastorica.¹ È nota anche la dura condanna di Friedrich Nietzsche che vede nel giudaismo e nel cristianesimo la massima espressione della «morale degli schiavi» che, sopravvalutando il bene e la debolezza, si contrappone alla «morale del padrone», la sola che permette lo sviluppo dell'uomo mediante la forza e l'affermazione di sé.²

È possibile superare la contrapposizione tra le due forme di povertà evangelica - e anche la risposta alle sfide lanciate dai due filosofi tedeschi - se si considera una terza dimensione dell'esistenza del povero, quella *teologica*: la povertà, interiore o materiale, diventa un valore solo nella relazione con Dio, quando i poveri diventano «poveri di *Jhwh*», «poveri di fronte a Dio» (è questa l'espressione con la quale la traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente rende la formula matteana «poveri in spirito»).

La povertà evangelica, quindi, si definisce, al di là delle considerazioni economiche o morali, nell'incontro fra Dio e l'uomo, quando l'uomo accetta di fondare la sua esistenza sull'amore del Dio trinitario, riconoscendo che la pienezza della sua realizzazione si manifesta proprio se accoglie - nella constatazione della propria impotenza e nel tempo storico della sconfitta e della debolezza - la ricchezza portatrice di senso del Dio della vita, che trasforma la povertà in ricchezza.

In molti salmi (*Sal* 12; 22; 25; 34; 37; 40; 69; 70; 74; 86; 107; 109; 113; 140; ecc.) è proprio il povero che dichiara la sua condizione di infelicità e di oppressione, ma anche la sua consapevolezza dell'amore concreto di Dio, che interviene in suo favore ribaltando la sua situazione di precarietà.

Nella storia di Israele, soprattutto dopo l'esilio, i «poveri del Signore» (*anawim Jhwh*) rappresentano il «piccolo resto» - formato per lo più

da emarginati (cf. *Mi* 4,7) -, che rimane fedele al Signore, confidando solo in lui, e che traghetta la comunità dell'antica Alleanza verso la costituzione del popolo del Nuovo Testamento (cf. *Rm* 9,27; 11,5).³

Maria donna povera

Maria, secondo gli scarni ma significativi dati evangelici, pare abbracciare nella sua esistenza concreta tutte e tre le forme di povertà evangelica: sociale, interiore e teologica.

La sua appartenenza alla categoria *sociale* dei poveri appare evidente da alcuni dati presenti nel Vangelo: ella conduce la vita di umile donna ebrea nello sconosciuto villaggio di Nazaret (cf. *Lc* 1,26-28), è costretta a partorire in condizioni di estrema precarietà (cf. *Lc* 2,7) e per la purificazione rituale dopo il parto non può offrire altro che «una coppia di tortore o di giovani colombi» (*Lc* 2,24), ossia il sacrificio delle donne povere prescritto dalla Legge (cf. *Lv* 12,8); l'inizio della sua vita familiare, poi, è segnato dallo *status* di rifugiata in Egitto per sfuggire alle persecuzioni di Erode (cf. *Mt* 2,13-14).

In questo modo la tradizione primitiva ha voluto rilevare lo stile dell'agire di Dio, che mostra una particolare propensione a scegliere le persone apparentemente meno indicate per compiere la sua opera.

La Vergine vive anche la condizione della povertà *interiore*. È disponibile ad accettare le vicende che la vita le riserva, senza alcuna rivendicazione dei propri diritti di donna, di fronte alla richiesta dell'angelo che la induce a rinunciare ai progetti di una normale vita coniugale (cf. *Lc* 1,26-38); di fidanzata fedele, mentre Giuseppe sospettava un tradimento (cf. *Mt* 1,18-19); di gestante, quando percorre le zone montagnose della Giudea per recarsi dall'anziana Elisabetta; di madre nei confronti di un Figlio che la conduce ad accettare la sua autonomia (cf. *Lc* 2,49; *Mc* 3,31-35); di madre



Fuga in Egitto - Giuseppe di Silverio Capparoni (1855), Roma, Chiesa di San Marcello al Corso

del Risorto, chiamata a rimanere tra coloro che avevano abbandonato il Figlio durante la sua passione e la sua morte (cf. *At* 1,14).

Tuttavia, la condizione di povertà della Vergine si riconosce proprio nella sua dimensione *teologica*. Più volte Luca pone sulle sue labbra l'autodefinizione di «serva» del Signore (*Lc* 1,38.48), come «servo» è stato Israele (cf. *Lc* 1,54), e lei stessa riconosce che proprio la sua povertà (*tapéinosis*) è stata l'oggetto dello sguardo del Signore (cf. *Lc* 1,48).

È nel *Magnificat* che la povertà di Maria, come frutto della sua relazione con Dio, splende in tutta la sua ricchezza di significati: non a caso Luca pone questo canto sulle labbra della Vergine, rendendola rappresentante della comunità degli *anawim*

Jhwsh. Ella esulta per la fedeltà perenne e la misericordia che il Santo d'Israele mostra «di generazione in generazione» ai poveri che, come lei, sperimentano concretamente che Dio opera «dal rovescio della storia» (G. Gutiérrez).

La riflessione contemporanea

I dati evangelici su Maria povera del Signore sono stati ampiamente recuperati e reinterpretati dal magistero e dalla teologia contemporanei.

Se la povertà interiore della Madre di Dio è stata costantemente contemplata dalla pietà dei cristiani, che l'hanno eletta a modello delle virtù del povero (l'umiltà, la docilità, l'accoglienza, ecc.), il nostro tempo ha

riproposto la dimensione teologica della povertà di Maria alla luce della sua condivisione della sorte di coloro che sono materialmente poveri.

Già il Concilio Vaticano II, nel capitolo mariano della *Lumen gentium*, ha affermato con forza il legame tra la Vergine e gli *anawim Jhwh*, dichiarando che «essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (LG 55).

Paolo VI, poi, nella *Marialis cultus* (1974) si è soffermato in maniera più dettagliata sulla funzione attiva della Vergine nella sua relazione con i poveri e, quasi rispondendo alle sfide lanciate da Marx e Nietzsche, ha proposto un ritratto sintetico e attualizzato dei diversi aspetti della povertà liberatrice della Vergine.

Secondo l'insuperato documento di papa Montini, «Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cf. *Lc* 1,51-53)»; inoltre, fu «una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cf. *Mt* 2,13-23): situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società». In questo modo, secondo il Papa, Maria diventa «il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori» (MC 37).

È stata soprattutto la teologia della liberazione dell'America Latina ad affrontare con decisione, fin dagli anni Sessanta del secolo scorso, il tema dell'«opzione preferenziale per i poveri» (espressione consacrata

dal Documento di Puebla del 1979), ponendo al centro dell'attenzione la dimensione sociale del Vangelo. In questo contesto, ben presto si è fatta spazio la consapevolezza del significato della persona di Maria per lo sviluppo della dottrina sociale della Chiesa: proprio il *Magnificat* è diventato la *magna charta* della teologia della liberazione.



La riflessione attuale sulla povertà di Maria mostra la bontà misericordiosa e sovversiva del Dio trinitario

I fondamenti di una «mariologia sociale», che oggi ha in Clodovis Boff il suo massimo teorico,⁴ risiedono particolarmente in una lettura dei dati mariani del Vangelo effettuata «davanti ai poveri», a partire dalla realtà sociale, reinterpretata alla luce del disegno di Dio.

La riflessione attuale sulla povertà di Maria tende a mostrare in primo luogo la bontà misericordiosa e sovversiva del Dio trinitario: la Vergine, infatti, diventa «il volto materno del Dio vicino» (Leonardo Boff), che si rivela nella potenza dello Spirito Santo - che un antico inno invoca come «padre dei poveri» -, mandato su di lei dal Padre. Questi accoglie e valorizza la povertà delle creature perché venga nel mondo il Figlio, che nasce povero dal suo grembo di donna povera «per annunciare il lieto annuncio ai poveri» (*Is* 61,1; *Lc* 4,18).

Maria «povera del Signore» diventa pure immagine e modello della Chiesa povera, di cui ella fa parte e alla quale mostra lo stile di condivisione e di denuncia dell'oppressione, con cui la comunità cristiana deve svolgere la sua missione in favore del riscatto degli ultimi.

La madre povera di Gesù rivela, ancora, il progetto dell'uomo nuovo, che nasce quando si apre al disegno di Dio: un uomo liberato dal dominio che su di lui hanno le cose e, nello stesso tempo, strumento di liberazione dalle povertà che egli condivide con i suoi fratelli.

Anche i dogmi mariani, infine, acquistano una nuova luce quando sono compresi attraverso la categoria della povertà.

La maternità verginale della ragazza di Nazaret, infatti, indica la capacità del Dio trinitario di far coincidere gli opposti, rendendo fecondo e fruttuoso tutto ciò che liberamente è offerto a lui nella rinuncia di sé. La sua immacolata concezione induce i poveri a riconoscere che la grazia di Dio rende presente nelle persone concrete l'ideale mai pienamente realizzato dell'uomo e della donna, che aspirano alla libertà totale, alla purezza assoluta, alla bellezza infinita. La sua assunzione invita a riconoscere l'immenso valore della vita terrena, compresa tra le fatiche e le lotte di ogni giorno, e destinata alla redenzione definitiva dal dolore per entrare nella gloria di Dio per l'eternità.⁵

Alfonso Langella

*Facoltà Teologica Italia meridionale
Napoli*

•¹ K. MARX, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in K. MARX - A. RUGE, *Annali franco-tedeschi*, Ed. del Gallo, Milano 1965, pp. 125-126.

•² F. NIETZSCHE, *Al di là del bene e del male*, Newton Compton, Roma 1977, aforisma 260.

•³ È stato il sulpiziano Albert Gélín ad aver per primo indagato su questa categoria già negli anni Cinquanta del secolo scorso. Cf. A. GÉLÍN, *Les Pauvres de Jahvé*, du Cerf, Paris 1953.

•⁴ C. M. BOFF, *Mariologia sociale. Il significato della Vergine per la società*, Queriniana, Brescia 2007.

•⁵ Per ulteriori approfondimenti del tema, cf. E. PERETTO, *Povera*, in *Nuovo dizionario di Mariologia*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1985, pp. 1129-1136; G. DE VIRGILIO, *Tra gli umili e i poveri del Signore*, in *Theotokos* 7 (2000), pp. 513-536; C. BOTTINI, *Povera di Jhwh*, in *Mariologia. I dizionari San Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009, pp. 967-975.

Santa Maria e la Chiesa dei poveri

**La figura evangelica
di santa Maria e la
vocazione ecclesiale
alla povertà**

**Il Concilio:
la chiamata della Chiesa
a essere povera**

L'11 settembre 1962, a un mese dall'inizio del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII, in un radiomessaggio, affermava: «Oggi la Chiesa è particolarmente la Chiesa dei poveri».

Le parole del Pontefice vennero riprese dal card. Lercaro in aula conciliare; egli lamentava l'assenza del tema dai lavori del Concilio, chiedeva di assumere come «principio unificante e vivificante» di tutta l'ecclesiologia del Vaticano II quella di «Chiesa povera» e «dei poveri», e radicava in ottica cristologica questa affermazione, connettendo - in modo quasi sacramentale - i poveri e la presenza di Cristo nella storia umana: «Questa è l'ora dei poveri, dei milioni di poveri che sono su tutta la terra, questa è l'ora del mistero della Chiesa madre dei poveri, questa è l'ora del mistero di Cristo soprattutto nel povero» (intervento del 6 dicembre 1962).

Tali istanze furono solo parzialmente accolte nel dibattito conciliare. Esse risuonano però come appello deciso alla maturazione della coscienza ecclesiale e alla riforma

nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (= LG):

«Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo “che sussistendo nella natura di Dio, [...] spogliò se stesso, prendendo la natura di servo” (*Fil* 2,6-7) e per noi “da ricco che era si fece povero” (*2Cor* 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre “ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito” (*Lc* 4,18), “a cercare e salvare ciò che era perduto” (*Lc* 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza e in loro cerca di servire il Cristo» (LG 8).

Con estrema chiarezza la Chiesa è richiamata al nucleo della sua vocazione: seguire Cristo nella scelta di povertà radicale, di rinuncia a tutti i privilegi in vista della salvezza di ogni uomo. Come mostrano le citazioni di *Fil* 2,6 e *2Cor* 8,9, Gesù

si è rivolto ai poveri e ha cercato chi era perduto, senza salvaguardare se stesso, il suo ruolo, il suo onore, la sua dignità. L'annuncio ai poveri ha contraddistinto il suo messaggio, la condivisione con i poveri e uno stile scevro da ogni potere, inteso come dominio e autoaffermazione, hanno caratterizzato la sua forma di vita e l'esercizio della sua missione.

”

**Donna di fede e speranza
Maria canta
il Dio che “opera
dal rovescio della storia”
secondo una logica
di salvezza, di crescita,
di liberazione per tutti**

Il Vaticano II mostra che la Chiesa, assimilata a Cristo, è chiamata a continuare l'opera messianica, annunciando ai poveri il Vangelo del Regno e assumendo lo stesso stile nella gestione dei beni e nelle relazioni con i poteri umani. I padri conciliari erano consapevoli della necessità di mezzi materiali ed economici per la missione, ma nella scelta e nell'uso di essi la Chiesa deve essere guidata da sobrietà ed essenzialità. Il messaggio portato non può essere contraddetto da un volto ecclesiale segnato da ricchezza e privilegio. Così pure la comunità cristiana è chiamata ad accettare la via della persecuzione.

La Chiesa è fatta per diffondere l'umiltà e l'abnegazione, unica modalità attraverso cui si può rendere evidente, nella stessa esistenza della Chiesa, l'amore di Cristo.

Il postconcilio: una chiamata vissuta da pochi

Il testo del Concilio è estremamente deciso nel ricordare questo tratto definitorio dell'identità ecclesiale, ma è bene rilevare che nei 50 anni successivi poche volte si è fatto riferimento a quelle parole di *LG 8* nel contesto della Chiesa italiana.

Esse appaiono esplicitamente citate in un documento sul sostentamento del clero del 1988, *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, e raramente sono richiamate nei testi di ecclesiologia; si rimanda al servizio ai poveri, in particolare per l'opera svolta egregiamente dalla *Caritas*, e alle opere di misericordia alle quali ogni cristiano è tenuto e che sempre hanno segnato la vita della Chiesa nella fedeltà al Vangelo, ma non si mostra il legame intrinseco tra missione e povertà della Chiesa a imitazione del Cristo e non si fa menzione della povertà come stile che deve contraddistinguere il rapporto della Chiesa con i poteri politici ed economici.

Nelle assemblee di Medellin (1968), di Puebla (1979), di Santo Domingo (1992), invece, più volte è risuonato il testo di *LG 8*.

Si è delineato il volto di una Chiesa autenticamente povera, missionaria, pasquale, svincolata da ogni potere temporale e coraggiosamente impegnata nella liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, e si è indicato nell'"opzione per i poveri" il tratto qualificante della prassi pastorale.

Così pure la teologia della liberazione ha fatto di questa prospettiva la chiave di volta dell'ecclesiologia: non si possono dimenticare gli scritti di Gustavo Gutierrez, Leonardo e



Clodovis Boff, Jon Sobrino, Ignacio Ellacuria, che hanno alimentato il cammino delle comunità cristiane e il servizio ai poveri di tanti credenti.

Le parole del Concilio tornano oggi a risuonare nelle omelie, nei discorsi, nei gesti di papa Francesco: «Come vorrei una Chiesa povera e dei poveri».

Esse diventano un richiamo alla conversione e alla riforma ecclesiale; chiedono alle Chiese locali, alle comunità cristiane, ai cristiani, ai religiosi in specie, una revisione di vita, un ripensamento dei criteri di scelta e di giudizio sulla realtà e sulla gestione economica, un cambiamento



La terza (in alto) e la quarta (qui sopra) Apparizione della Madonna di Guadalupe a san Juan Diego - Miguel Cabrera (1752)

di mentalità in un'epoca che ha fatto del consumo, del possesso, dell'apparire il punto di riferimento.

Alla scuola di Maria

Cosa vuol dire accogliere questa prospettiva di identità e operare di conseguenza? Cosa comporta essere Chiesa povera e dei poveri? La meditazione su alcuni testi mariani può aiutarci a comprendere più profondamente questa vocazione ecclesiale e ad assumerne i tratti. In particolare cinque racconti evangelici possono alimentare il rinnovamento della coscienza e della prassi.

In primo luogo il vangelo di Luca ci conduce a *sostenere e visitare l'altro nel suo bisogno e nella sua fragilità* con Maria, che sostiene Elisabetta negli ultimi mesi della gravidanza e vede realizzato il segno divino nella sterilità visitata da Dio e divenuta feconda.

La Chiesa, che ha ricevuto l'annuncio del Regno, è chiamata a percorrere i sentieri della Giudea quale arca dell'alleanza e ad entrare nelle case portando la fecondità di Dio a chi ha vissuto nella rassegnazione e nella sterilità. Dobbiamo re-imparare ciò che è essenziale per vivere da chi sperimenta - a diversi livelli e in diverse forme - il bisogno; solo chi commisura la sua vita e le sue scelte all'essenziale sa essere veramente umano.

Oggi i richiami dei bisogni indotti dalla pubblicità e dai miti del benessere risuonano nelle orecchie di tutti, anche dei cristiani, e incantano molti. La parola della dottrina sociale cristiana e la denuncia di un sistema economico che crea e alimenta una miseria disumanizzante deve levarsi alta in una "Chiesa dei poveri" che ascolta il loro grido e da essi impara la chiamata all'umano autentico.

Con Maria la Chiesa è sollecitata a *ricevere le parole* dell'annuncio e dello stupore che le sono *portate dai poveri*: i pastori annunciano un Salvatore che vive tra i poveri e che

si incontra in un bambino deposto in una mangiatoia, perché non ha trovato posto nell'albergo.

La Chiesa deve imparare ad evangelizzare i poveri, ma anche a farsi evangelizzare da essi, a scoprire, nelle loro esperienze, la logica di Dio.

Maria ha vissuto, secondo il vangelo di Matteo, l'esperienza di *essere profuga*, costretta a fuggire dalla sua patria per proteggere il bambino, perseguitata dai potenti e obbligata all'esilio. Ha vissuto l'esperienza di lasciare i parenti, la casa, i suoi averi, le sicurezze, il suo paese, la sua lingua per conoscere la condizione di chi è sradicato e non ha diritti perché straniero; ha percorso i passi di quanti cercano futuro in un "altrove" che sanno precario e difficile.

La Chiesa imparerà a essere povera quando accetterà la logica di passi incerti ma pieni di speranza nel futuro del Regno.

Il vangelo di Giovanni ci ricorda *lo sguardo* di Maria a Cana, colei che sa cogliere il bisogno degli sposi e sa confidare nella pienezza messianica del banchetto del Regno.

Oggi più che mai la Chiesa è chiamata a rendere più limpido lo sguardo, per cogliere i bisogni di ogni persona e gli appelli muti dei poveri, ma anche per leggere le complesse dinamiche dell'economia e della finanza mondiali, per denunciare le logiche d'impovertimento che toccano la vita di milioni di persone e rendono disumana l'esistenza di tutti.

È soprattutto *il Magnificat*, il "canto dei poveri di *Jhwh*" che Luca mette sulla bocca di Maria, ad aiutarci a essere "Chiesa dei poveri". Maria è qui portavoce delle attese dei poveri, di coloro che sono piegati dalla vita e dalla violenza, che sperimentano la mancanza di prospettive.

Donna di fede e speranza, Maria canta il Dio che "opera dal rovescio della storia", secondo una logica di salvezza, di crescita e di liberazione per tutti; il Dio che vuole cambiare il modo di pensare dei ricchi, che li rovescia, li "ricoloca" perché appren-

dano l'umano reale. Dio "guarda" e "cambia le sorti", opera un ribaltamento delle situazioni in campo religioso, sociale, politico.

La storia di cui parla *il Magnificat* non è una storia idilliaca, è la nostra storia, quella di cui siamo protagonisti, talora come corresponsabili talora come vittime. Dio si pone con la sua forza di salvezza per portare questa storia di conflitti alla pace, allo *shalom*, che non è solo assenza di guerra, ma pienezza di vita. Davanti a questa storia di condizioni di vita impossibili per gran parte dell'umanità, la Chiesa è guidata a riposizionarsi nella parte scelta da Dio, quella dei poveri, e a guardare da questa prospettiva la storia, se stessa e il futuro del mondo.

Il *Magnificat* chiede di riconoscere presenti anche in noi le gran-

di cause di conflitto e di miseria: il desiderio di autoaffermazione, la ricerca di potere e dominio, la sete di ricchezza. Dio confonde l'uomo perché si liberi dalla sua ridicola pretesa di autosufficienza; abbatte i troni perché sia superata la logica del dominio; manda a mani vuote i ricchi perché possano sperimentare la gioia del ricevere e della gratuità.

La Chiesa che impara da Maria *il Magnificat* è allora chiamata in primo luogo a conversione, per riconoscere in se stessa queste logiche e superarle, per porre una netta e decisa "opzione preferenziale per i poveri" e per dire, infine, parole chiare di denuncia della logica di questo mondo.

Serena Noceti

Facoltà Teologica dell'Italia centrale
Firenze

INIZIATIVE NEL RICORDO DI SR. M. TERESILLA

A dieci anni della nascita al cielo di suor M. Teresilla Barillà, la Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici la ricorda con gratitudine.

Nata a Bagaladi (RC) il 1° agosto 1943, Teresilla è morta a Roma la notte tra il 22 e il 23 ottobre 2005, investita da un'auto, mentre si recava in pellegrinaggio al santuario del Divino Amore.

La religiosa, infermiera e volontaria in carcere, viveva il servizio ai poveri con sollecitudine e amore, tanto da essere definita da don Luigi Di Liegro, allora direttore della *Caritas* di Roma: «la Samaritana della carità e della misericordia».



SERVE DI MARIA RIPARATRICI
X anniversario della nascita al cielo
di suor Maria Teresilla Barillà (23 ottobre 2005-2015)

SUI PASSI
DI SUOR MARIA TERESILLA
AL SERVIZIO DELLA SPERANZA

PROGRAMMA

Venerdì 23 ottobre 2015, ore 16.00 - 18.00

Teatro del carcere di Rebibbia (Roma)

Convegno: «PERDONO - RICONCILIAZIONE - RISCATTO»

Relazione: prof.ssa Marinella Perroni, biblista

Tavola rotonda: moderata Daniela de Robert, presidente VIC - Caritas

Intervengono: don Virgilio Balducci, coordinatore dei cappellani delle carceri italiane -

Maria Monteleone, magistrato - Annachiara Valle, inviata di "Famiglia cristiana" -

Lina Ghizzoni, vedova di Francesco Evangelista

Sabato 24 ottobre 2015, ore 10.00 - 11.30

Casa di accoglienza: VO.RE.CO, via della Langara 142 - Roma

Incontro culturale: «TERESILLA. UNA VITA AL SERVIZIO DELLA RICONCILIAZIONE»

Proiezione di un DVD, testimonianze e condivisione tra i presenti

Notte 24 - 25 ottobre 2015

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore

Ore 23.30 Preghiera alla FAO

Ore 03.50 Preghiera sul luogo dell'incidente

Ore 05.00 Celebrazione Eucaristica in Santuario

Concelebrano don Roberto Guernieri, fra' Moreno M. Versolato osm

Domenica 25 ottobre 2015, ore 19.00

Celebrazione Eucaristica alla parrocchia di S. Agnese

Via Nomentana, 349 - 00162 ROMA

Per informazioni:
Suor Maria Grazia Compagni cell.340.920.9754



Cammini di santità e di servizio ai poveri

Le vite dei santi testimoniano il nesso spiritualità mariana-povertà-servizio ai poveri e interpellano l'impegno dei credenti

Chi è il povero? E quale legame vi è tra il servizio ai poveri e la spiritualità mariana del cristiano? La dimensione della povertà è propria del discepolo di Gesù. Alla domanda «Maestro buono che cosa bisogna fare per avere la vita eterna?» (*Lc 18,18-30*), il Signore risponde che la via dei Comandamenti non può essere disgiunta dal vendere tutto e darlo ai poveri. Gesù chiede la massima disponibilità alla sequela. La povertà è proprio il fidarsi solo ed esclusivamente di lui.

La povertà che Gesù indica è un lasciar operare Dio nella propria vita. Non si parla solo di vivere moralmente bene, ma di vivere in unione a Dio che opera meraviglie nel segreto del cuore. Fidarsi di Dio rende povero il credente, in quanto tutto dipende dalla sua provvidenza, non già dalle capacità dell'uomo nel trovare rimedi alle proprie mancanze.

I poveri in Israele insegnano il primato di Dio nella loro vita. Ricevono tutto dalle sue mani e gli appartengono in maniera assoluta. Il povero, come la Vergine Maria, dipende totalmente da Dio. Maria canta dinanzi

ad Elisabetta la grandezza di Dio e la disponibilità dell'uomo e della donna ad essere completamente trasformati dalla sua potenza (cf. *Lc 1,46-55*). La povertà che indica Maria non è solo qualcosa di materiale, ma implica l'essere povero, spogliarsi dell'amor proprio per incontrare la fonte dell'amore stesso.

Povertà e fede

La povertà di Maria richiama quella della donna e di tutti coloro che non hanno voce in una società dominata dal potere in ogni sua forma. Tale condizione la pone in un atteggiamento empatico, favorendo il senso di solidarietà che esprime nell'aiutare la parente.

La povertà che Maria intende vivere non è determinata dalla situazione sociale, bensì dalla sua convinta scelta di far parte di coloro che aspettano da Dio il nutrimento per la vita. Di conseguenza la povertà sperimentata non è segno di incapacità umana a reagire alle situazioni della vita, ma convinta dedizione a Dio per realizzare le promesse di Israele.

Maria, vivendo la storia del suo popolo, desidera con tutte le forze che le promesse fatte da Dio ad Israele si compiano. Tutta la Scrittura è segnata da questo desiderio: ogni pio Israelita, recitando i salmi, cantava ed inneggiava a Dio salvatore che libera il suo popolo dai nemici e dagli affanni del cuore.

Come credente, Maria si pone in ascolto della parola di salvezza e si lascia modellare da Dio.

La povertà diventa così un fattore spirituale centrale nell'aderire agli insegnamenti di Gesù Cristo. Diventa virtù, disposizione dell'animo a compiere il bene. Non si può essere cristiani se non si è fondamentalmente poveri, cioè disposti ad aprirsi a Dio e al prossimo in maniera piena e costante.

La povertà non può che essere legata alla fede. Infatti la via ascetica della povertà è prima di tutto una dimensione della fede, in cui il rapporto con Dio si basa su una fiducia illimitata che si sperimenta quotidianamente.

Gesù indica la via stretta dell'abbandonarsi totalmente nelle sue mani. Ciò comporta di trasformare la propria esistenza, le abitudini quotidiane e lo stile di vita. Il passo da fare che Gesù chiede al discepolo è la confidenza nel Dio che può tutto, nella misura in cui lo si lascia contare nella propria esistenza. La vedova che getta tutti i suoi spiccioli nel tesoro del tempio è un esempio di come si dovrebbe vivere la comunione con Dio (cf. *Mc 12,38-44*).

La totale disponibilità a Dio comporta una lettura diversa di ciò che si possiede, sia in termini economici che affettivi. Il credente sperimenta che l'appartenere a Dio ha delle conseguenze concrete, rimanda a scelte da compiere volendo tenere unite la propria fede e la quotidianità. Ad esempio, per don Luigi Sturzo († 1959), la fiducia in Dio si oppone frontalmente all'egoismo, per il quale si è ripiegati solo su se stessi senza poter guardare oltre il proprio Io.

Radicalità evangelica insieme con Maria

La povertà richiama la radicalità evangelica vissuta con generosità.

Se osserviamo la vita dei santi, ci accorgiamo che spiritualità mariana, povertà personale e servizio ai più piccoli rappresentano un'unica realtà spirituale.

I santi vivono in radice il Vangelo, donandosi completamente a chi ne ha bisogno. Che cosa è, dunque, la santità, se non la risposta e la parola dello Spirito Santo, come ripeteva spesso mons. Guglielmo Giaquinta († 1994), fondatore del Movimento *Pro Sanctitate*? Lo Spirito Santo offre alla Chiesa e al mondo uomini e donne che sono la sua parola autentica, perché possano corrispondere alle esigenze del proprio tempo.

I santi sono radicali nel loro modo di vivere, perché hanno Dio nel cuore e si lasciano guidare da lui incondizionatamente. Se pensiamo a ciò che ha fatto scrivere don Luigi Sturzo sulla sua tomba, ci rendiamo conto che il fine della povertà interiore, della spiritualità mariana e del servizio si racchiude nelle parole "venga il tuo Regno". La santità è seguire la voce di Dio nel realizzare il suo Regno di pace, di giustizia e di carità.

I santi canonizzati e quelli che vivono in Dio hanno un segreto, quello di essere guidati dalla Vergine Maria per giungere alla Santissima Trinità.

San Luigi Maria Grignion de Montfort

(† 1716), in un suo libro, *Il Segreto di Maria*, intuisce che la via della santità è resa più agevole se è percorsa insieme alla Vergine Maria. Diventare santi è il vero segreto da svelare. Il sacerdote francese rivela il segreto dei segreti: essere santi con Maria.

La Madre di Gesù diventa il mezzo facile e veloce per arrivare a Dio. I sacramenti, la preghiera e la mortificazione hanno come scopo la santificazione del credente. Ma la Vergine riassume tutti questi aspetti, per cui quanti vivono con Maria e come Maria godono della grazia totale che viene dispensata dai singoli mezzi di salvezza. Il Montfort intende condurre il fedele ad una profonda conoscenza della Vergine, a partire dalle pagine evangeliche.



Madonna della Carità (XVII sec.) - Chiesa di Santa Maria Assunta, Loreo (RO)
con Autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Chioggia

Maria, quindi, aiuta a vivere la santità di Dio nella propria vita.

San Pompilio Maria Pirrotti († 1766), dei padri scolopi, indica con chiarezza ad una sua figlia spirituale che la via della perfezione si vive insieme con Maria. In ogni vocazione ella è

la guida accorta che conosce tutti i segreti per giungere alla comunione con la Santissima Trinità. Maria, la "Bella Gnora" come la chiama il santo nel suo linguaggio settecentesco, proteggerà il lavoro della sua devota; la indirizzerà ad una più intima unione con Cristo, passando per la purificazione del cuore da tutto ciò che l'allontana da Dio. Così afferma il Santo: «Vi ho raccomandato alla Gnora, ed essa dice: Non tema di me, che la difendo da Madre, e come Madre la guardo e la custodisco; e non si perda d'animo. Queste sono le parole della Gnora; dunque, figlia, non temete. Ecco, figlia, che vi dice la Gnora: Io la farò santa colla croce della casa, e le darò la mia particolare benedizione e non tema, mentre

la tengo scritta nel mezzo del petto. Io la guido e la porto per via sicura all'amore perfetto del Figlio mio. Essa non si allontani dallo stato proprio, muoia a se stessa e al mondo e si dia nelle mani di Dio con rassegnazione. Io le sarò vicina. La libererò da ogni disgrazia, le darò quanto vuole. Abbia fede, vera fede, e stiasi sicura poi e non tema. Ah figlia quanto avrei da dirvi dell'impegno della gran Madre di Dio per voi! Basta dire che non temiate, mentre il gran Monarca del tutto avrà per

mezzo di Maria da condurvi alla più alta cima della perfezione».

Chi si lascia guidare da Maria non solo entra nel mistero d'amore della Santissima Trinità, ma vive intensamente i legami ecclesiali. Potremmo aggiungere che il legame affettivo

con la Vergine fa leggere in maniera matura anche i legami sociali. Chi entra in relazione con Maria guarda con occhi nuovi la società, perché desidera trasformare l'umanità sofferente per condurla a Gesù.

Madre Teresa di Calcutta († 1997), che viveva un intenso rapporto con Cristo caratterizzato da un lungo periodo di aridità, afferma che la Madonna dovette svuotarsi tutta per essere piena di grazia. Dovette dichiararsi schiava del Signore prima che Dio stesso la riempisse dello Spirito Santo. L'esempio della Vergine è centrale per il discepolo di Cristo che lo intende seguire radicalmente. Solo svuotandosi dell'amor proprio il credente può incontrare gli altri; può amare Dio e il prossimo con un cuore libero ed una mente aperta alle novità dello Spirito.

Povertà e carità

Il servizio ai poveri sarà possibile solo nella misura in cui il credente si lascia guidare dallo Spirito d'amore.

Nel documento conciliare *Lumen gentium*, infatti, si dice che la fonte della santità è la carità. Il vincolo di perfezione e l'unità della comunione fraterna sono il frutto della carità (cf. LG 40). Senza l'amore non possiamo riconoscere Dio come Padre e l'uomo come fratello. Il servizio agli ultimi è possibile, quindi, perché opera la carità.

Essa trasformerà non solo la Chiesa in Sposa di Cristo, ma realizzerà una società più giusta. Spesso pensiamo che la santità è qualcosa che appartiene solo alla Chiesa e che non coinvolga la realtà umana. Ciò non è vero, in quanto lo stesso Concilio ribadisce che la santità promuove nella società un tenore di vita più umano. La santità fa bene alla società, perché difende il valore uomo.

La carità è la virtù che realizza l'umanità in pienezza. Se leggiamo la pericope evangelica di Matteo 25,31-46, ci accorgiamo che il Signore pone sotto il suo sguardo tutte

le genti di ogni razza, nazionalità e cultura. A tutti dice che aveva fame e sete; era nudo e forestiero. Vi è una condizione di povertà che è oggettiva ad ogni latitudine e longitudine. I poveri sono presenti in ogni società e interrogano ogni forma di religione. Il povero richiama il credente alla realtà: non solo progetti, ma promozione umana e spirituale di chi sta ai margini della società che spesso viaggia ad una velocità tale che molti restano indietro. A tutti dice che Dio è presente negli ultimi, anzi nei più piccoli, negli invisibili.



Chi entra in relazione con Maria, guarda con occhi nuovi la società per trasformare l'umanità sofferente e condurla a Gesù

La Vergine indica che vi è una carenza nel banchetto nuziale (cf. Gv 2,1-11). L'incontro con Gesù è reso possibile perché Maria si accorge che manca qualcosa, affinché tutto sia perfetto nella festa. Così accade nel servizio ai poveri. Maria indica che qualcosa manca perché l'umanità sia santa e in comunione con il figlio Gesù. I santi, allora, si fanno poveri, cercano di colmare ciò che manca ai patimenti di Cristo, aiutando l'umanità debole.

Poveri e santi

Ma i poveri possono essere santi? Di solito il nostro sguardo è su chi fa la scelta di essere povero, seguendo la via del Vangelo; ma chi è divenuto povero per condizioni economiche o per disgregazione familiare, può essere santo? Chi sceglie di essere uomo o donna senza fissa dimora vive una sua fede? Le questioni sono di grande attualità.

L'esempio di papa Francesco richiama la Chiesa ad una relazione nuova con chi sta ai margini della società. I poveri non sono oggetto della nostra carità, ma soggetti più deboli che amano, credono e si sforzano per essere presenti a loro stessi.

La Chiesa ha dato come esempio a tutta la cristianità Zeffirino (Ceferino) Gimenez Malla († 1936), un gitano analfabeta che ha attraversato difficoltà di ogni genere. La sua onestà e il suo amore alla Vergine Maria lo hanno reso un punto di riferimento per tutta la comunità gitana spagnola. Gli zingari, così chiamati, sono anche santi!

La Serva di Dio Elisabetta Sanna († 1857), chiamata dal popolo la santa di San Pietro, viveva come una mendicante. Era una pellegrina, venuta a Roma per visitare e pregare sui luoghi santi, che conosceva solo la sua lingua sarda. Si adattava ad ogni lavoro, interrompendolo solo per la preghiera mariana. Era considerata una "barbona". Ricca di Dio si dedicava ai poveri, più poveri di lei.

Non possiamo dimenticare san Benedetto Giuseppe Labre († 1783) che viveva di elemosina; era chiamato il "vagabondo di Dio". Portava con sé il Crocifisso, il breviario e la corona del Rosario. Molti lo giudicavano male: un mendicante straniero alle porte delle chiese di Roma. Eppure la sua vita spirituale e il suo impegno per gli altri era impareggiabile.

Questi non sono pochi esempi in un *mare magnum* di povertà anonima, ma uomini e donne che hanno fatto di sofferenze e disagi il motivo della loro crescita nella fede. In Dio si sono ritrovati come discepoli e discepoli di Cristo, con un amore immenso alla Vergine. Persone che hanno saputo sperare anche nelle difficoltà economiche più avverse. Santi di ieri e di oggi che con Maria si sono incamminati verso il Regno promesso.

Francesco Asti

*Facoltà Teologica Italia meridionale
Napoli*

Maria di Nazaret

la prontezza per uscire

“Echi
mariani”
in
*Evangelii
gaudium*

Il termine

“uscita”

*che papa
Francesco
usa spesso
per provocare
ogni credente
e comunità
a portare
il Vangelo
nelle periferie
della società,
viene qui
riletto
in chiave
mariana*

La presentazione della Madre del Signore nel vangelo di Luca ha la caratteristica della dinamicità: Maria non soltanto è sempre in movimento, in cammino, ma dimostra una prontezza unica a muoversi nella direzione suggerita dalla fede e dall'amore. L'evangelista ha voluto indicare questa disposizione di Maria, che «si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa» (Lc 1,39), per dire che la sua vivacità viene subito colta dal credente quando si incontra con lei.

Il ricordo dei viaggi di Maria sarà un dato ricorrente ogni volta che i racconti evangelici parleranno della sua presenza: andare a Betlemme (Lc 2,4), pellegrinare regolarmente a Gerusalemme (Lc 2,41), fuggire in Egitto (Mt 2,14), seguire i passi di Gesù (Mc 3,31), accompagnarlo con il gruppo dei suoi amici (Gv 2,12), condividere l'ultima strada fatta dal Figlio (Gv 19,25). Maria è sempre pronta a lasciare la sua umile, accogliente e semplice casa di Nazaret per la novità che Cristo va rivelando.

Questo è anche l'insegnamento di papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (= EG): Maria «si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e di fecondità» (EG 287). Il cammino fisico, infatti, è immagine e riflesso di quello spirituale. L'uscita dalla propria casa è segno e prova di un'altra uscita più profonda e coinvolgente. Come dice il Pontefice, si tratta del dinamismo attivato dallo Spirito di Dio, che diventa energia, guida e compagno per il cammino, in modo che le proprie sicurezze e protezioni non contino più. È il dinamismo nel segno della fede, che parla del legame vivo con Cristo, dell'attrattiva della sua persona e del fascino del suo messaggio. È il dinamismo che cerca il bene dei fratelli per promuovere la condivisione e invitare all'incontro con il Padre.

Non dovrebbe, allora, stupire che la devo-

zione mariana si esprima sovente nella forma del pellegrinaggio, come nota opportunamente papa Francesco (cf. EG 286).

Anche per il cristiano lo spostamento fisico deve manifestare e favorire il progresso spirituale, cioè la conversione, l'apertura a Dio e al prossimo, l'impegno rinnovato, la testimonianza coerente e credibile, lo slancio a favore della giustizia.

La memoria della Madre del Signore è così unita all'autenticità della vita dei cristiani, dei discepoli missionari di Cristo.

L'accidia, denunciata da papa Francesco (cf. EG 81), non è un difetto marginale o trascurabile, ma rappresenta una contraddizione ingiustificabile, una smentita demolitrice e una diserzione netta della fede.

Maria, Madre di Gesù, è l'immagine privilegiata della «Chiesa in uscita» (cf. EG 20-24) per la prontezza a percorrere la strada della testimonianza e del servizio.

Magari ogni comunità si segnalasse per la tempestività ad intervenire nelle emergenze umane e ogni cristiano avesse sempre il coraggio di dedicarsi al servizio, lasciando il riparo e il conforto di proprietà e affetti!

La Chiesa, chiamata ad «uscire» per annunciare la gioia del Vangelo, scopre che nella Madre del Signore tale dinamismo è già reale e non solo un bel programma, ma avverte anche che questo impegno è sempre attuale e da ri-assumere per nuove esperienze cariche di amore e di speranza.

L'intercessione della Madre del cammino acquista un valore particolare per il rinnovamento della Chiesa, perché realizza il suo intervento spirituale, mosso dalla sollecitudine per noi: è la preghiera singolare di Maria, animata dall'amore e preceduta dalla testimonianza.

Antonio Escudero Cabello sdb

Università Pontificia Salesiana - Roma

«Guardate i gigli dei campi»

La *Madonna dei gigli* di Gaetano Previati

**La semplicità evangelica
illumina
un'immagine della Vergine col Bambino
e richiama all'essenziale**

Gaetano Previati nasce a Ferrara nel 1852 e muore a Lavagna, in Liguria, nel 1920. La sua vita e la sua attività si svolgono a cavallo dei due secoli, periodo nel quale, sotto l'aspetto artistico, valori e sensibilità del romanticismo si riassumono e si intrecciano con le inquietudini della modernità.

Questo periodo storico è diventato celebre con il nome di *belle époque*: un'epoca bella, caratterizzata dall'assenza di guerre in Europa e da un notevole sviluppo scientifico e sociale, proiettata verso un progresso ritenuto illimitato, scintillante per la mondanità che si respira soprattutto a Parigi e che, dalla capitale francese, si riversa in tutto l'Occidente. Un quarantennio ricco di straordinarie realizzazioni tecnologiche: basti pensare ad alcune grandi invenzioni, quali l'illuminazione elettrica, il cinema, la radio, l'automobile, ... tutte realtà che ancora oggi fanno parte della nostra vita quotidiana. Un quarantennio ricco di ottimismo, che naufragherà sulle trincee della Prima Guerra mondiale.

Previati respirò questo clima, che seppe interpretare con spiccata originalità. Infatti, dopo una prima adesione ad uno stile prevalentemente accademico, si aprì ad un nuovo linguaggio, tale da rendere sulla tela il dinamismo che la modernità comportava. A Milano, dove si era trasferito, si accostò agli ambienti dell'avanguardia pittorica e iniziò a sperimentare la tecnica del "divisionismo". Questa consiste nello scomporre l'immagine attraverso singole pennellate, come fili luminosi, stesi parallelamente e in modo fitto. In tal modo la linea e la luce diventano le vere protagoniste della scena.

L'orientamento del pittore nei confronti della *belle époque* non si esaurì solo in una questione di stile, ma interessò anche i soggetti ai quali decise di applicarsi. A differenza di altri insigni colleghi che divennero i cantori

della vita mondana parigina, soprattutto Giovanni Boldini e Federico Zandomenighi, egli posò il suo sguardo sulla natura, sull'intimità della vita familiare e sul mondo religioso, soggetti che seppe illustrare permeati di mistica spiritualità.

Il dipinto raffigurante la *Madonna dei gigli* è altamente espressivo di questo stile e di questa visione della vita. L'opera, un olio su tela, fu presentata all'Accademia di Brera di Milano nel 1894; in seguito fece la sua comparsa in diverse altre mostre in Italia e all'estero, e attualmente è custodita nella Civica Galleria d'Arte Moderna del capoluogo lombardo.

L'immagine si distingue per un armonioso equilibrio, una forte connotazione emotiva, una spontanea carica simbolica. Osservandola, si percepisce immediatamente la sincera aspirazione del Previati alla contemplazione della natura e del mistero cristiano che, anche attraverso la natura, si manifesta.

In una lettera del 1894 ad un fratello, il pittore parlava del quadro in questi termini: «Vado accarezzando il pensiero che non trovo di meglio di intitolarlo *Luce*». Ed effettivamente la luce attraversa intimamente la composizione, vibrando attraverso i filamenti della materia, adattandosi ad un andamento ritmico e creando una visione complessiva soffice e sfumata. La fonte luminosa è posta alle spalle della Madonna: Maria, perciò, dovrebbe apparire in penombra; il dipinto, invece, la mostra sfiorante, alludendo ad un significato che va al di là del chiarore naturale. È luce di grazia e di rivelazione, vittoria sulle tenebre del peccato e della paura, irradiazione di verità e di amore.

Il soggetto religioso in rapporto ad un paesaggio è uno dei temi ricorrenti in tutta la storia della pittura, in modo particolare nell'arte del rinascimento. La *Madonna dei gigli* risente di questa impostazione classica. Lo schema compositivo è tradizionale e in esso l'elemento vegetale, costituito soprattutto dalla corona di gigli («complicati di forma», scrive il Previati), gioca un importante ruolo simbolico.

Nella storia pittorica, il giglio appare moltissime volte in rapporto alla figura di Maria, in modo particolare nelle scene dell'Annunciazione. In quel contesto il nostro fiore,



*Madonna
dei gigli*
Gaetano
Previati
1894
Milano
Galleria
d'Arte
Moderna

intensamente profumato, allude, con il suo candore, alla purezza della Vergine e al profumo delle sue virtù.

Ma già in quelle stesse raffigurazioni si affacciano altri significati. Nel *Cantico dei Cantici*, lo sposo presenta se stesso come «un giglio delle valli» (2,1) e la sua amica «un giglio tra i rovi» (2,2): dunque il bellissimo fiore può significare anche lo stesso Gesù, lo Sposo, e l'Immacolata Concezione, quel giglio che, pur vivendo tra le spine della colpa, non è ferito da esse.

Un ultimo contenuto che può essere significato dal giglio è la povertà evangelica. Come non ricordare le rasserenanti parole di Gesù: «Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neppure Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (Mt 6,28-29). Sulle labbra del Maestro questi fiori assurgono al ruolo di testimoni di fede e di attivo abbandono alla divina provvidenza. Proprio questo è la povertà.

La povertà si presenta ai nostri occhi sotto molteplici aspetti. Immediatamente percepibile è la povertà economica, cioè la mancanza di beni essenziali. Ma non vanno trascurate altre forme di indigenza: la povertà sociale di interi gruppi emarginati nel degrado, quella fisica legata alla malattia, quella psicologica di fronte alle sfide dell'esistenza. C'è una povertà morale, conseguenza e premessa del peccato, e la povertà definitiva: la morte.

Gesù visse da povero, in una dipendenza radicale dal Padre, in una totale libertà nell'adempimento della sua

missione, in un progressivo distacco dai beni materiali e nella condivisione con gli altri. Il suo stile di vita umile, semplice e disponibile al servizio fu pienamente assimilato da Maria, la serva del Signore. Anche i discepoli di Gesù, i cristiani di ogni generazione, sono chiamati a percorrere tale cammino: «... come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!» (2Cor 6,10).

Gesù ha prediletto i poveri, ha invitato a diventare poveri, ha lasciato agli apostoli il comando di predicare in povertà: «Non procuratevi né oro né argento né denaro nelle vostre cinture...» (Mt 10,9) e, soprattutto, ha insegnato a desiderare i valori più importanti: «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33), che è la frase che conclude l'esempio dei gigli.

Così nell'opera del Previati la pura bellezza della luce si incontra con il candore della semplicità e, insieme, concorrono a creare un'immagine di Maria col Bambino di assoluta purezza, come una visione sfiorante.

Anche il buon Salomone aveva intuito qualcosa. Infatti, come racconta il *I Libro dei Re* (7,19), i capitelli delle colonne del tempio da lui costruito erano a forma di giglio. Perciò, per costruire nei nostri cuori un tempio al Signore della gloria, sarà necessario mettere in atto quei valori che questo fiore annunzia.

Vincenzo Francia
Pontificia Facoltà «Marianum» - Roma

Maria, donna povera e libera

2Cor 9,7: lectio divina

«**C**ome vorrei una Chiesa povera per i poveri!», diceva papa Francesco all'inizio del suo ministero. E in questi due anni del suo pontificato, in più occasioni, abbiamo avuto modo di accorgerci quanto pressante sia per lui questo desiderio e quanto concreti i gesti per rispondervi.

Alcuni ne hanno preso atto con quel disappunto falsamente distaccato di chi teme di venire coinvolto in modo diretto. Altri applaudono, talvolta frenetici, vedendo fare ciò che molte volte non hanno il coraggio di attuare. Altri ancora - pochi forse? - ascoltano il Papa e intraprendono, o proseguono, una silenziosa azione di servizio a chi ha più bisogno. Cosa ci dice in proposito la parola di Dio? Quale l'esempio di Maria?

Per iniziare chiediamo il dono dello Spirito Santo:

Manda a noi il tuo Spirito, Signore, perché possiamo accogliere la tua Parola con libertà e, disponibili a lasciarci cambiare il cuore, impariamo da Gesù, che si è fatto povero per arricchirci, e da Maria, povera del Signore, ad essere poveri e a metterci a servizio. Amen.

I Momento: Lettura

Si comincia con la lettura tranquilla e calma del testo; tutti ascoltano con attenzione.

«Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7).

Può seguire un po' di silenzio per interiorizzare la Parola.

A questo punto ci si interroga sul senso del testo (cosa dice, da dove è tratto, quando e per chi fu scritto, qual è il suo genere letterario, ci sono difficoltà...?).

Il versetto che abbiamo letto fa parte della sezione della seconda lettera di san Paolo ai Corinzi (2Cor 8-9), dedicata alla colletta per le Chiese della Giudea in difficoltà economica (cf. 1Cor 16,1).

Paolo loda i cristiani di Corinto, esortandoli a prose-

guire la raccolta iniziata; richiama l'esempio della Chiesa macedone (2Cor 8,1), che aveva invitato a collaborare proprio mostrandole la generosità degli stessi Corinzi (2Cor 9,2).

È evidente che questi due capitoli della seconda ai Corinzi dovevano far parte di uno scritto indipendente e poi furono inseriti nel resto della lettera, peraltro composta da vari frammenti di missive diverse. Gli esegeti, infatti, arguiscono dallo studio del testo che l'Apostolo deve aver inviato almeno quattro lettere alla comunità di Corinto e quella che conosciamo come la seconda non sarebbe altro che il frutto della cucitura redazionale di testi differenti, o almeno di alcune loro parti.

Il versetto 7 del capitolo 9 è composto di tre parti: ciascuno è invitato a donare ciò che vuole; ma con gioia e libertà interiore; infine Paolo dà la motivazione spirituale: «perché Dio ama chi dona con gioia».

Il dono è un atto di libera generosità, non avrebbe senso né valore se fosse la semplice risposta a un superiore ordine esterno. La colletta è frutto della sensibilità dei cristiani, che sono legati ai fratelli e alle sorelle di fede, ovunque siano, e si sentono corresponsabili del benessere materiale e spirituale di tutti. Questa sensibilità è frutto del principio della comunione e condivisione dei beni che ben conosciamo dall'ampia descrizione fattane negli Atti degli Apostoli, dove leggiamo: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). E ancora: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4,32).

Tanto era forte questa corrispondenza tra concordia, comunione e condivisione dei beni, che Luca riporta, come esempio opposto, la frode di Anania e Saffira, colpevoli di aver cercato di nascondere il reale ammontare dei propri beni per poterne godere una parte (At 5,1-11). La colpa in questo caso sta prima di tutto nell'insincerità, poi nella grettezza, ossia nella mancanza di fiducia nella Provvidenza e nella generosità della comunità, pronta a ridistribuire i beni secondo le necessità di ciascuno.

Su cosa si fonda però la condivisione dei beni indicata da Luca come comportamento ideale dei cristiani? È solo un fatto economico, una forma di comunismo *ante litteram*? In realtà la scelta è motivata dal mistero di Cristo, il quale «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). Egli è il Figlio di Dio, sovrano di ogni cosa, il quale per amore si svuota, si umilia per farsi servo dell'umanità (cf. Fil 2,5-11). Anche per questo è il Figlio prediletto, amato dal Padre (cf. Mc 1,11; 9,7 e paralleli). Gesù per primo ha donato con gioia se stesso per noi, anche se questo lo ha portato ad accogliere la croce, liberamente ancorché nella sofferenza (cf. Mc 14,35-36). Altrettanto ci viene chiesto in quanto «cristiani».

II Momento: Meditazione

Si torna al testo per coglierne il messaggio alla luce dell'esperienza di Maria.

La prima tra i discepoli di Gesù è sua madre, Maria, la povera del Signore, che canta le meraviglie compiute dall'Onnipotente in lei e per mezzo della sua umile povertà (cf. Lc 1,46-55).

Anche Maria ha donato con gioia, liberamente e non per forza. Anche lei ha condiviso ogni ricchezza ricevuta da Dio. Maria è la «vergine», la *parthénos*, non solo la giovane donna (*almāh*) come suona la fonte profetica a cui attinge l'evangelista (Is 7,14), e vergine vuol dire intatta, che non ha mai generato perché mai unita ad un uomo, perciò povera.

Anche il suo cuore è vergine, pronto ad accogliere il dono di Dio e ad aprirsi al servizio dell'umanità. Comprendiamo meglio così il senso del dialogo di Maria con l'angelo:

«Come avverrà questo, perché non conosco uomo» (Lc 1,34): Maria accetta di mettere a disposizione di Dio la propria povertà.

Da quel momento la vita di Maria di Nazaret cambia radicalmente. I suoi progetti umani sono sconvolti e accantonati per sempre. Il suo cammino si nutrirà di incer-

tezze, dubbi, domande, ricerca; e soprattutto di offerta, gratuità, disponibilità, accoglienza e dono.

Maria conservava e cercava di comprendere gli avvenimenti che le accadevano (cf. Lc 2,19.51). Da questo continuo confronto e discernimento scaturivano le sue scelte: la sequela di Gesù nel silenzio (cf. Mc 3,31), l'attenzione alle necessità degli sposi e all'urgenza della manifestazione di Gesù come Messia a Cana (cf. Gv 2,1-10). Il frutto più maturo è però la presenza sotto la Croce (cf. Gv 19,25-27) e poi tra i discepoli raccolti attorno a lei dopo il compimento del mistero pasquale (cf. At 1,14).

Maria non appartiene a se stessa: è tutta del Signore, della Chiesa, dell'umanità. Nell'annuncio si è affidata a Dio, facendosi strumento consapevole e responsabile del progetto della salvezza. Prosegue il pellegrinaggio di fede seguendo Gesù, interrogandosi sui misteriosi segni della sua originale e inattesa messianicità. Viene espropriata di tutto: dei progetti, dei sogni di giovane donna, della vita privata, almeno da quando Gesù inizia la sua predicazione, addirittura del Figlio, dedicato totalmente al suo popolo e, infine, consegnato come l'ultimo degli schiavi al patibolo infame. Sotto la Croce, Maria diventa la madre povera del discepolo amato (cf. Gv 19,26-27) e, in lui, dei credenti e di ogni persona umana.

III Momento: Preghiera

Fermiamoci ora un momento a pregare.

Maria, donna povera e libera, aiutaci a comprendere che cosa è veramente necessario e importante per la vita, a liberarci da tutto quanto impedisce di ascoltare la voce del Padre, che ci parla in Gesù, e di accogliere la carezza dello Spirito, che ci trasforma per conformarci a Cristo. Fa' che diventiamo, come te, capaci di non considerarci proprietari di nulla e disponibili a mettere nelle mani del Signore, per il bene di tutti, il poco che siamo e che abbiamo. Amen.

IV Momento: Contemplazione e Impegno

Per terminare restiamo un momento in silenzio contemplativo. Prendiamo un impegno concreto.

Impegno:

Mi impegno a dedicare un tempo determinato [un'ora, due, una settimana, un giorno...] al servizio di chi ha bisogno [scegliere una urgenza specifica].

Giovanni Grosso o. carm.

«Institutum Carmelitanum» - Roma



Annunciazione - anonimo (XIV sec.), Korça (Albania), Museo Nazionale d'Arte Medioevale

Invochiamo Maria madre dei poveri



Introduzione

Canto: *Madre della Chiesa*

*Rit. Ave Maria, Madre di Dio
tu sei la Madre della Chiesa (2 volte)*

A te, Maria, guardiamo con gioia,
in te il Signore ha fatto meraviglie. *Rit.*

Ci sei sorella, conosci la vita,
la tua fede dà forza ai nostri passi. *Rit.*

Tu fai rinascere le nostre speranze,
apri la strada che va verso la pace. *Rit.*

Noi ti preghiamo per tutto il mondo
che cerca vita, amore e libertà. *Rit.*

Con te, Maria, vogliamo lottare
per costruire il Regno del Signore. *Rit.*

Segno della croce

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

A. Amen.

Monizione

L. La Vergine del *Magnificat* ci suggerisce alcuni atteggiamenti atti a qualificare il nostro servizio in favore della liberazione degli esclusi di oggi.

La parola di Dio e le letture di questa preghiera - tratte dal Documento del 210° Capitolo generale dei Servi di Maria «Servi del Magnificat» (n. 100) - vogliono farci riflettere sulla coerenza della nostra testimonianza di cristiani nella «società dello scarto», come la chiama papa Francesco.

Invochiamo la Vergine perché interceda dal Signore i doni dell'umiltà e della luce per riconoscere che la nostra vita è nelle mani della Provvidenza e vedere nei poveri e nei piccoli il Regno che viene e ci interpella.

Orazione

G. Preghiamo

O Dio, Padre del Cristo nostro salvatore,
che in Maria, vergine santa e premurosa madre,

ci hai dato l'immagine della Chiesa,
manda il tuo Spirito in aiuto alla nostra debolezza,
perché perseverando nella fede
cresciamo nell'amore
e camminiamo insieme
fino alla meta della beata speranza.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

1. Maria ci insegna il senso della piccolezza

Ascolto della Parola di Dio

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo Luca (17,7-10)

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

Lettura

L. Davanti ai grandi problemi della società, conserviamoci umili. Come Maria, la piccola. Non pretendiamo di essere i «salvatori» o i «riformatori del mondo». Tuttavia, rifuggendo da ogni quietismo sociale, mettiamoci al lavoro, come i «servi inutili» ma operosi del Vangelo (cf. *Lc* 17,7-10). Un granello di solidarietà ha maggior peso di una montagna di parole e di sogni. Ogni tentativo che abbia buon esito è una stella che brilla per sempre. Ogni gesto ispirato dall'amore, anche se piccolo, è liberatore. Solo l'amore conta, resta e primeggia (cf. *1Cor* 13,13).

Padre nostro - 10 Ave Maria - Gloria (*cantato*)

Orazione

G. Preghiamo.

Dio grande e misericordioso
che ti compiacci degli umili
e compi in loro, per mezzo del tuo Spirito,
le meraviglie della salvezza,
guarda all'umiltà della Vergine Maria
e donaci un cuore semplice e mite
per vivere con amore e coraggio.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen

2. Maria ci insegna ad aprire gli occhi sul mondo

Ascolto della Parola di Dio

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo
Luca (1,51-53)

Maria disse: «Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote».

Lettura

L. Nel *Magnificat* Maria di Nazaret guarda il mondo con profondo senso di realismo: vi riconosce i contrasti tra i "potenti" e gli "umili"; tra i "ricchi" e gli "affamati". Si pone così nella tradizione delle grandi madri e delle donne liberatrici di Israele: Sara, madre di Isacco; Maria, la sorella di Mosè; Debora, la profetessa; Ester, che salva il suo popolo dal decreto di sterminio. Come Maria, per offrire un servizio efficace, dobbiamo «scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo», individuare le cause strutturali delle varie situazioni di oppressione, essere attenti alle interpellanze dello Spirito in vista di un impegno generoso.

Padre nostro - 10 Ave Maria - Gloria (*cantato*)

Orazione

G. Preghiamo.

Signore, Dio onnipotente ed eterno,
che nel tuo disegno di amore
hai ispirato alla beata Vergine Maria,
che portava in grembo tuo Figlio,
di visitare Elisabetta,
concedi a noi di essere docili all'azione del tuo Spirito,
per magnificare con Maria il tuo santo nome.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

3. Maria ci insegna ad avere uno sguardo di misericordia

Ascolto della Parola di Dio

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo
Luca (1,50.54-55)

Maria disse: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Lettura

L. Per due volte nel *Magnificat* risuona la parola 'misericordia' (cf. *Lc* 1,50.54). Essa indica il grande movente dell'agire di Dio nella storia del mondo e, soprattutto, nel suo rapporto con il popolo dell'alleanza. Vogliamo che 'misericordia' abbia per noi il significato che ebbe per la Vergine e per i discepoli di Gesù: compassione attiva, presenza affettuosa, comunione e solidale prossimità nei confronti di tutti gli uomini e di tutte le donne, soprattutto degli emarginati ed esclusi. E, come Maria fu presso la croce, così noi «Servi della Madre, vogliamo essere con lei ai piedi delle infinite croci», dove Cristo è ancora crocifisso nei crocifissi della storia.

Padre nostro - 10 Ave Maria - Gloria (*cantato*)

Orazione

G. Preghiamo.

Signore, Padre di consolazione e di pace,
nella «piena di grazia»
ci hai donato una Madre misericordiosa,
conforto degli afflitti, rifugio dei peccatori;
concedi a noi,
che ti preghiamo sostenuti dalla sua materna protezione,
la gioia di essere esauditi,
perché ci rendiamo disponibili
al servizio dei nostri fratelli.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

4. Maria ci insegna il senso dell'incarnazione

Ascolto della Parola di Dio

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo
Luca (1,34-35.38)

Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo? Poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con

■ Tessere mariane

la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo partì da lei.

Lettura

L. Il senso dell'incarnazione implica concretezza, capacità di affrontare la realtà. Maria è la donna del mistero del Verbo incarnato, cioè della massima concretezza nell'incontro tra Dio e l'uomo: in lei e per lei il Verbo si è fatto uomo, accolto prima nel cuore (cf. *Lc* 1,38), poi nel grembo.

Padre nostro - 10 Ave Maria - Gloria (*cantato*)

Orazione

G. Preghiamo.

O Dio, che hai mandato il tuo Verbo nel mondo per la nostra salvezza, concedi a noi di riceverlo nella fede, come Maria lo accolse prima nell'anima, poi nel grembo verginale, per manifestarlo al mondo con opere di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

5. Maria ci insegna ad aprire orizzonti di speranza

Ascolto della Parola di Dio

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo Luca (1,41.42.45-48)

Elisabetta esclamò a gran voce: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata».

Lettura

L. Dal cuore della Vergine della speranza è sgorgato il *Magnificat*, canto di speranza: speranza nella "rivoluzione di Dio", che "rovescia" le strutture oppressive ed escludenti. Ai giorni nostri, in cui va progressivamente diminuendo la tensione utopica, dovremo avere il coraggio della speranza, mantenere viva la tensione verso il futuro, alimentare in noi e negli altri il sogno di un mondo nuovo, evitare ogni atteggiamento fatalistico e credere di poter intervenire nella storia. E ciò con la fede stessa di Maria, la quale sa che «a Dio nulla è impossibile». Come la sua, anche la nostra speranza è fondata in Dio: «Nella potenza del suo braccio... che rialza gli umili»; nelle promesse fat-

te «ai nostri padri, ad Abram e alla sua discendenza, per sempre», di liberarci da ogni oppressione.

Padre nostro - 10 Ave Maria - Gloria (*cantato*)

Orazione

G. Preghiamo.

Padre santo, che nel cammino della Chiesa hai posto la Vergine Maria quale segno di liberazione e di speranza, fa' che volgendo a lei lo sguardo, camminiamo sicuri verso la vita e la salvezza. Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

Pausa di silenzio.

Invocazioni o suppliche spontanee, intercalate da:

Maria, madre dei poveri, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

Presentiamo ora al Padre ogni anelito del nostro cuore e chiediamo l'avvento del suo Regno:

Padre nostro

Conclusione

Canto: La mia anima canta

Rit. La mia anima canta la grandezza del Signore il mio spirito esulta nel mio Salvatore.

Nella mia povertà l'Infinito mi ha guardata: in eterno ogni creatura mi chiamerà beata.



La mia gioia è nel Signore che ha compiuto grandi cose in me, la mia lode al Dio fedele che ha soccorso il suo popolo e non ha dimenticato le sue promesse d'amore. *Rit.*

Ha disperso i superbi nei pensieri inconfessabili, ha depresso i potenti, ha risollevato gli umili, ha saziato gli affamati e aperto ai ricchi le mani. *Rit.*

Congedo

G. Camminate con Maria, madre dei poveri, e siate portatori di speranza e operatori di carità.

A. Rendiamo grazie a Dio.

Serve di Maria Riparatrici

Comunità «Madre M. Margherita» - Roma

Il santuario

luogo di preghiera

Scheda
pastorale
per
prepararsi
alla visita a
un santuario
mariano



IL SANTUARIO SPAZIO DI INCONTRO ORANTE CON DIO

Al santuario il pellegrino desidera incontrare Dio, ascoltarlo e aprirgli il proprio cuore. La sua preghiera può essere di lode e adorazione al Signore per la sua bontà; di ringraziamento per i doni ricevuti; di scioglimento di un voto fatto in circostanze particolari della vita; di implorazione di grazie e di luce; di richiesta di perdono.

Tra le funzioni proprie dei santuari, la cura e l'incremento della liturgia sono caldamente raccomandate dal magistero della Chiesa per la sua capacità di comunicare il messaggio salvifico, il ricco contenuto dottrinale, l'efficacia pastorale e l'esemplarità verso le altre forme di culto.

Anche i pii esercizi sono però vivamente raccomandati, invitando a valorizzare correttamente e sapientemente le non poche ricchezze della pietà popolare, le potenzialità che possiede, l'impegno di vita cristiana che sa suscitare.

Nei molti santuari dedicati alla beata Vergine, che testimoniano la particolare presenza della Madre del Signore nella vita della Chiesa, il pellegrino si affida all'intercessione di santa Maria; guardando a lei assimila i valori del Vangelo e fa proprie le sue virtù per una coerente vita cristiana; da lei, che è modello della perfetta unione con Cristo, assume gli atteggiamenti più fruttuosi per celebrare e vivere i divini misteri.

ESEMPLARITÀ DI MARIA NELLA LITURGIA

Maria, infatti, è modello di ascolto della parola di Dio, che ella accolse con fede (cf. *Lc 1,38*) e custodi nel cuore (cf. *Lc 2,19.51*). È maestra di preghiera. Nel *Magnificat* (cf. *Lc 1,46-55*), la preghiera per eccellenza di Maria, ricorda i fatti salvifici compiuti da Dio, lo loda e lo ringrazia. A Cana di Galilea, mediatrice del vino nuovo, intercede per le necessità degli sposi e ottiene la conferma nella fede dei discepoli (cf. *Gv 2,1-11*). Nella Chiesa nascente invoca il dono dello Spirito (cf. *At 1,14*). Assunta in cielo, continua la sua missione di intercessione e di salvezza.

Da Maria, la Chiesa che celebra i divini misteri impara a generare Cristo nella fede; ad offrirlo, come Maria al Tempio (cf. *Lc 2,22-35*) e sul Calvario (cf. *Gv 19,25-27*), per la salvezza del mondo, e a porgerlo a tutti gli uomini, come lei fece ai pastori (cf. *Lc 2,15-16*) e ai magi (cf. *Mt 2,11*).

PRESENZA DI MARIA NELLA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

La vita sacramentale è il cuore dell'esperienza del santuario. Nel sacramento della Riconciliazione, dell'Unzione degli infermi e, soprattutto, nell'Eucaristia converge e culmina ogni pellegrinaggio. In essi è presente la Vergine Maria.

- Nel cammino di conversione si può valorizzare la menzione di Maria nel *Confiteor*; la si può invocare con i titoli di *Madre di misericordia*, *Regina di misericordia*, *Rifugio dei peccatori*, *Madre della riconciliazione*. Si può celebrare la Messa con il formulario «B. Maria Vergine, madre della riconciliazione» dalla Raccolta delle Messe della B. Vergine Maria (= MBVM).

- Al termine del sacramento dell'Unzione degli infermi si può cantare un'antifona mariana, in particolare la *Salve Regina*; si può, inoltre, celebrare la Messa con il formulario «B. Maria Vergine, salute degli infermi» delle MBVM.

- Nell'Eucaristia, si può fare memoria della Madre di Dio con le Messe dal Comune della BVM o dalle Messe votive del Messale Romano, oppure scegliere, in armonia con l'Anno liturgico, uno dei formulari delle MBVM.

PII ESERCIZI MARIANI

Il documento conciliare *Lumen gentium* esorta a promuovere la pietà popolare e ad avere grande stima dei pii esercizi, in particolare quelli raccomandati dal Magistero (n. 67):

- le celebrazioni della Parola, dai ricchi contenuti tematici utili anche per la catechesi mariana;
- l'«*Angelus Domini*», che ricorda il mistero salvifico dell'incarnazione del Verbo;
- il «*Regina caeli*», che unisce il mistero dell'incarnazione con l'evento pasquale;
- il Rosario, preghiera biblica in cui si contemplano i misteri della vita di Cristo, cui Maria fu strettamente associata;
- i vari formulari di litanie della B. Vergine, preghiera di lode-supplica;
- l'«*Inno Akathistos*», una delle più alte espressioni della pietà mariana della Chiesa bizantina.

È da curare la formazione in preparazione agli atti di affidamento e alla consegna di scapolari. Per la benedizione delle corone del Rosario, di medaglie, immagini e altri oggetti di pietà è bene seguire i riti proposti dal «Benedizionale».

Inserita nella pastorale del santuario, la pietà mariana verrà promossa e sfocerà nella lode a Dio e in una coerente testimonianza di vita.

M. Elena Zecchini smr - Roma

«Riscoprirsi nella bellezza del creato»

**Nel mese di maggio
il festival biblico
al Centro mariano**

Dal 22 al 24 maggio scorso, la città di Rovigo ha ospitato, per il secondo anno, l'evento del Festival biblico, che ormai vede coinvolte diverse città del Veneto. Questa nuova edizione ha affrontato una sfida di grande attualità e interesse: «Custodire il creato, coltivare l'umano», tema che si inserisce nel dialogo globale proposto dall'Expo milanese e dal Convegno della Chiesa Italiana a Firenze dal titolo: «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Si potrebbe altresì individuare una «consonanza anticipata» anche con l'ultima enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*.

Diversi sono stati i luoghi cittadini coinvolti nella molteplicità di eventi culturali e artistici. Il Centro mariano «B. Vergine Addolorata» ha proposto - per sabato 23 e domenica 24 maggio - un percorso meditativo, esperienziale e artistico dal tema «*I miei rami sono piacevoli e belli* (Sir 24,16). Riscoprirsi nella bellezza del Creato».

Esso avrebbe dovuto avvenire percorrendo un itinera-



rio attraverso alcuni alberi presenti nel parco del Centro mariano e citati nella Bibbia. Dal momento, però, che il brutto tempo ha impedito la manifestazione all'aperto, la sala «Suor Maria Dolores» è stata trasformata in un rigoglioso giardino, grazie a un variopinto addobbo floreale lungo le pareti della sala e soprattutto alla base dello schermo sul quale sono state proiettate le immagini degli alberi, mentre suor M. Cristina Caracciolo ne spiegava il significato nella Sacra Scrittura.



Qui sopra e in alto: 23-24 maggio 2015 - Sala «Suor Maria Dolores»: alcuni momenti dell'iniziativa «*I miei rami sono piacevoli e belli* (Sir 24,16). Riscoprirsi nella bellezza del Creato», proposta dal Centro mariano per la tappa rodigina del festival biblico 2015

L'itinerario è partito dal cedro del Libano, che nella sua valenza positiva è simbolo di maestosità, forza, bellezza, nobiltà, mentre sul versante negativo è segno della superbia, dell'orgoglio e dell'alterigia umana che il Signore abbassa. Si è passati poi alla vite e alla vigna, simbolo di Israele, di cui il Signore è l'agricoltore premuroso. Anche l'ulivo è albero caratteristico della terra di Israele, simbolo universale di pace e benessere, testimone della lotta che Gesù ha vinto sul Getsemani. Penultima tappa del percorso è stato il fico, che ha un legame con la parola di Dio, perché "sedere sotto il fico" allude simbolicamente allo studio delle Scritture (cf. *Gv* 1,48).

Gli ultimi alberi presso i quali ci siamo idealmente fermati, sono stati i sette cipressi piantati a fianco del santuario, visione che ci ha rimandati a un oracolo di Isaia: «La gloria del Libano verrà a te, / con *cipressi*, olmi e abeti, / per abbellire il luogo del mio *santuario*, / per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi» (*Is* 60,13).

Come suo contributo specifico, il Centro mariano ha poi voluto far risuonare una brevissima ma intensa eco mariana della tematica del festival, il rapporto tra l'uomo e il creato.

La mezzosoprano Elena Rosolin ha interpretato il canto «Regina del cielo rallegrati» (testo di David M. Montagna, osm e musiche del M° Francesco M. Rigobello, osm), che si rivolge alla Vergine quale «melodiosa presenza nel cosmo di gioia pasquale», «fiore intatto di nostra radice»

e luna che riverbera Cristo, il sole remoto «in cielo purissimo». Il canto è stato accompagnato dallo scorrere di immagini mariane di rara bellezza, che hanno illustrato le strofe del canto coinvolgendo i partecipanti nella contemplazione della Vergine Maria, colei che è la «Tutta bella», il «giardino chiuso» (cf. *Ct* 4,7.12), «vertice della creazione» e «Madre del Creatore».

Ai partecipanti è stato anche distribuito un pieghevole che, oltre al testo del canto, conteneva brani tratti dal documento del 210° Capitolo generale dell'Ordine dei Servi di Maria, *Servi del Magnificat*. Il testo, dopo aver ricordato la felice tradizione servitana a difesa del creato, terminava con l'invito «a che la 'gentilezza' di nostra Signora e la sua forza ispirino i nostri 'modi' nel rapporto con la creazione».

Infine, ancora una volta, sono risuonate le parole del messaggio finale della Marcia servitana che, nel I Centenario del prodigio dell'Addolorata (1895-1995), si svolse da Adria a Rovigo:

Ave, sorella Maria, vera serva del Signore, noi ti riconosciamo oggi quale zolla vergine della nuova creazione.

Con gioia, da oggi anche noi ci impegniamo - come te, nostra prima sorella - ad offrirci nelle Chiese per un servizio sinfonico alla Creazione, in via di compimento.

M. Cristina Caracciolo smr - Rovigo, Centro mariano

CENTRO MARIANO: INIZIATIVE 2015-2016

«Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore»: queste parole tratte dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (*Misericordiae vultus*, n. 24) introducono al calendario delle iniziative del Centro mariano «B. Vergine Addolorata» per il prossimo anno.

Il tema della misericordia ispira alcuni appuntamenti, tra i quali le iniziative di settembre che culminano con la solennità dell'Addolorata, titolare del santuario; la giornata di preghiera nell'anniversario del prodigio dell'immagine della *Mater Dolorosa* con l'Eucaristia celebrata secondo il formulario «Maria Vergine regina e madre di misericordia»; il corso biblico dal titolo «*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio (Lc 1,78)*. Il volto misericordioso di Dio nel vangelo di Luca»; tre incontri formativi sul tema «Il santuario, luogo della misericordia di Dio» e quelli specifici per i membri dell'Associazione «B. Vergine Addolorata».

Un altro tema ecclesiale di attualità, quello della custodia del creato, sarà al centro della veglia di preghiera dell'Immacolata: «La Vergine Maria, creazione ricolma di grazia».

Il 3 ottobre, nell'80° anniversario del *dies natalis* di madre M. Elisa Andreoli, si svolgerà un'importante iniziativa culturale col Convegno «Scrutare la storia per cogliere l'arrivo dell'aurora».

Nel Centenario della nostra rivista, infine, il pomeriggio di spiritualità a fine dicembre, in memoria della venerabile suor Maria Dolores Inglese, avrà per tema «Suor Maria Dolores e *La Paginetta della Riparazione*: una luce per l'evangelizzazione oggi» e sarà animato dall'équipe della redazione di *Riparazione mariana*.

SERVE DI MARIA RIPARATRICI
SANTUARIO - CENTRO MARIANO
«BEATA VERGINE ADDOLORATA»



INIZIATIVE
2015 - 2016



CON SANTA MARIA
TESTIMONI DELLA MISERICORDIA

Grate del passato protese al futuro

Nell'80° anniversario della nascita al cielo della venerabile madre M. Elisa Andreoli

È con grande riconoscenza che vogliamo ricordare l'80° anniversario della morte santa della venerabile madre M. Elisa Andreoli, fondatrice delle Serve di Maria Riparatrici, avvenuta la domenica del 1° dicembre 1935, alle ore 12,15, presso il Noviziato dell'Istituto - oggi Centro mariano «B. Vergine Addolorata» - alla presenza del parroco del Duomo, del cappellano dei Cappuccini, delle consorelle: un passaggio sereno - hanno testimoniato i presenti - pieno di profonda fede e intensa preghiera.

In quella stanza semplice, al primo piano, si consumava una vita piena di amore e di donazione. I lettori di *Riparazione mariana* hanno avuto più occasioni di leggere della vita esemplare di madre M. Elisa, che la Chiesa ha dichiarato "venerabile" nel 2010. Siamo ora in attesa che giunga il momento in cui potremo invocarla "beata".

Il 3 ottobre p.v. è prevista una giornata di riflessione sulla sua vita e sugli ideali che hanno trovato in lei una donna aperta allo Spirito e attenta alle sollecitazioni della Chiesa nei porsì al servizio di una società in piena trasformazione, religiosa e civile. Come Fondatrice madre M. Elisa ha donato se stessa e la sua Comunità a Dio, ponendola sotto la protezione della Vergine, per vivere nello spirito dell'Ordine dei Servi di santa Maria e rendere un servizio di prima evangelizzazione e di promozione umana, in particolare della dignità della donna e dei giovani.

Il Convegno si tiene nell'anno della Vita consacrata indetto da papa Francesco: un'occasione per tutta la Famiglia delle Serve di Maria Riparatrici, suore e laici, considerata come un "regalo" del Papa per rin vigorire la nostra vita nello Spirito ed essere presenti nelle "periferie" esistenziali con quella compassione misericordiosa, quel "patire con" che fu segno distintivo di madre M. Elisa.

Il programma indica i punti salienti della giornata: la storia come memoria viva di un tempo "vissuto" con pro-

Serve di Maria Riparatrici
SCRUTARE LA STORIA PER COGLIERE L'ARRIVO DELL'AURORA
Convegno di storia e attualità nell'80° anno della nascita al cielo della venerabile Maria Elisa Andreoli fondatrice delle Serve di Maria Riparatrici
Sabato 3 ottobre 2015



a Lei il nostro cuore pieno di amore e gratitudine

PROGRAMMA

- 09.00** Saluto della priora generale
Maria Nadia Padovan
- 09.15** Gratitudine, passione, speranza: sollecitazioni della Lettera apostolica ai consacrati di papa Francesco
Maria Rosaura Fabbri
Dal cuore delle origini per una nuova stagione feconda
Maria Lucia Cittadin
- 11.10** In ascolto di Madre Elisa: un ministero di madre spirituale
Maria Lisa Burani
- 12.00** CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
- 15.00** TAVOLA ROTONDA: Abbracciare il futuro con speranza
Coordinatrice *Maria Luisa Gatto*
- Una famiglia carismatica
Franco Azzali osm
- Le luci dell'aurora: tra storia e sogno
Voci dall'America Latina, Africa, Filippine, Europa
- 16.30** Luci per il futuro
Dott. Adriano Mazzetti
- 17.30** Preghiera conclusiva in santuario

IL CONVEGNO È APERTO A TUTTI
Sede: Centro Mariano «Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
E-mail: centro.mariano@smr.it
Tel. 0425 422455 Fax 0425 28956 Cell. 340 9209754



fonda idealità; il confronto con la realtà per aprirsi a un futuro di speranza e di impegno a favore della vita umana nella sua totalità, oggi minacciata da problemi sociali, religiosi, ambientali.

Desideriamo che il Convegno sia un'esperienza di incontro e di dialogo, per scorgere insieme le luci che il mattino del nostro oggi lascia intravedere.

M. Rosaura Fabbri smr
postulatrice - Rovigo, Centro mariano

Accoglila come dono del Signore!

Alcuni gesti indicati dallo Statuto esprimono il singolare legame dell'Associazione con il santuario «B. Vergine Addolorata»

L'Associazione «B. Vergine Addolorata» prende nome dalla prodigiosa immagine dell'Addolorata posta in venerazione nella Cappella del Noviziato delle suore Serve di Maria Riparatrici in via Bagni (1920) e collocata nell'abside della chiesa (1932) - oggi santuario - a lei dedicata e fatta costruire appositamente da madre M. Elisa Andreoli, fondatrice dell'Istituto.

L'immagine, una riproduzione in oleografia della *Dolorosa* di B. E. Murillo (1617-1682), eseguita dalla ditta Fratelli Künzli di Zurigo, ispira filiale devozione, è piena di carica espressiva e invita alla contemplazione.

Il 1° maggio 1895, mentre il quadro si trovava nella chiesa di San Michele a Rovigo, si verificò il fatto straordinario del movimento degli occhi, documentato da mons. Giacomo Sichirolo († 1911), una delle personalità più significative dell'Ottocento rodigino.

Singolare testimone del prodigio fu Maria Inglese, poi suor M. Dolores, che si sentì ispirata ad iniziare la «Pia Opera riparatrice ad onore di Maria SS.ma», accolta nel 1911 da madre M. Elisa e oggi denominata Associazione «B. Vergine Addolorata» (1994).

Lo Statuto dell'Associazione precisa che essa trae nome e ispirazione da questa immagine dell'Addolorata e perciò il santuario di Rovigo ne è la Sede primaria (n. 3).

Quanti scelgono di far parte dell'Associazione, oltre a partecipare, per il mistero della comunione dei Santi, ai benefici spirituali dell'Ordine dei Servi di

Maria e della Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, godono dei frutti spirituali delle azioni culturali che si svolgono nel santuario (n. 4).

Tra i loro impegni figura anche il pellegrinaggio al santuario o almeno la sosta in preghiera nella propria casa davanti all'immagine dell'Addolorata di Rovigo (n. 13.i).

Inoltre, ogni gruppo locale è invitato a mantenere una speciale comunione con il santuario, comunione che, al momento dell'erezione di un gruppo, viene espressa anche con la richiesta, da parte dell'assistente spirituale, dell'aggregazione alla Sede primaria (nn.16 e 22).

Il responsabile locale mantiene il collegamento con la Sede primaria inviando la programmazione annuale e le richieste dei candidati all'Atto di impegno (n. 21.b).

Come alla Sede primaria vengono inviate le domande d'iscrizione e i nominativi dei neo-associati che sono conservati nell'apposito Registro, così alla morte di un associato la Sede primaria ne viene informata per unirsi nella preghiera di suffragio (nn. 18 e 25).

Al santuario ogni associato ritorna con gioia e chi può viene a fare l'Atto d'impegno davanti alla prodigiosa immagine dell'Addolorata. Porsi sotto lo sguardo della Vergine, affidarsi alla sua materna protezione, lasciarsi coinvolgere dalla fede e dalla speranza che i suoi occhi misericordiosi trasmettono, infonde fiducia e pace, invita a chinarsi sul dolore dei crocifissi di oggi per donare amore ed essere segno di fraterna compagnia e di coraggio.

Contemplandola, risuona nel cuore la parola di Gesù dalla Croce: «Ecco tua Madre» (Gv 19,25) e ogni associato è invitato a meditarla con amore: *Accoglila come dono del Signore!*

Questo messaggio spirituale, proprio dell'Associazione, arricchisce la vita e la testimonianza cristiana degli Associati.

Maria Grazia Comparini smr
assistente generale
Sede primaria - Rovigo



La Famiglia di Nazaret illumina la nostra testimonianza

**Il tema della famiglia al centro
dell'incontro nazionale
dei gruppi italiani dell'Associazione**

Come di consuetudine, si è svolto, dal 18 al 21 giugno scorso, l'incontro nazionale dell'Associazione «B. Vergine Addolorata» sul tema: «Vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo».

L'argomento è stato ispirato dai valori dell'Associazione, impegnata a incarnare la sua specifica spiritualità nella società di oggi, ed è stato suggerito dal documento preparatorio della III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (5-12 ottobre 2014), dal tema «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione».

La mattinata del primo giorno è stata dedicata al pellegrinaggio al santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei, per affidare alla Madre di Dio la buona riuscita dell'incontro. Successivamente abbiamo visitato, a Paganì, la basilica di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il quale, per promuovere la vita cristiana nel popolo, istituì la Congregazione del Santissimo Redentore e si impegnò nella predicazione; divulgò la pietà mariana con pubblicazioni di profonda dottrina, in particolare *Le glorie di Maria*.

L'incontro è iniziato il giorno successivo con i saluti della signora Luisa Stoppa, responsabile nazionale dell'Associazione, che ha ringraziato i numerosi presenti, in rappresentanza di tutti i gruppi italiani. Ella ha puntualizzato il proficuo cammino fatto, ricco di scoperte, di approfondimento della spiritualità dell'Associazione, di ascolto fecondo della parola di Dio, che riempie i cuori dando significato alla vita quotidiana.

Appartenere all'Associazione - ha affermato Luisa - è un dono che abbiamo ricevuto, una vocazione a vivere la vita cristiana con il colore e la sfumatura della riparazione mariana: essere come Maria collaboratori del progetto di bene che Dio ha su ciascuna persona. Dio ci vuole bene e dice bene di ognuno. Vuole che tutti siamo felici, di quella felicità che riempie il cuore e fa vivere in modo bello. Il suo progetto si realizza anche attraverso ciò che ciascuno di noi è, con le sue doti umane e con i doni di

grazia che il Signore ha dato e dona continuamente.

Di seguito, suor M. Lucia Muraro, assistente territoriale, si è soffermata sulla natura e gli impegni dell'Associazione, approfondendo l'art. 2a dello *Statuto*: «Vivere il Vangelo come membro incorporato a Cristo mediante il battesimo, nella Chiesa cattolica».

Testimoniare il Vangelo, offrire un servizio d'amore e di riparazione: la nostra regola è sempre il Vangelo. Noi siamo stati raggiunti da questa luce e siamo chiamati ad irradiarla nella Chiesa e nel mondo, innanzitutto con la vita, l'amore fattivo, la parola. «Amatevi gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così donatevi amore gli uni gli altri» (*Gv* 13,34): non è forse questo il messaggio più forte della nostra spiritualità, a partire dai sette Santi Fondatori dei Servi di Maria che «erano uniti come fossero un'anima sola e un cuor solo nell'amare sommamente Dio»? (*Legenda de origine*, n. 40). Non è forse questo il modo migliore per servire e riparare?

Successivamente, meditando sul Vangelo del giorno (*Mt* 6,19-23), suor M. Lucia ha messo in evidenza la sfida a cui Gesù chiama: non preoccupatevi delle cose, c'è dell'altro che vale molto di più. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»: con questa invocazione del *Padre nostro* chiediamo al Signore solo il pane sufficiente per l'oggi; è una sfida per tutti noi, pieni di cose e affannati per il futuro, ad occuparci meno delle cose e di più della vita vera.

Riflettendo sul tema dell'incontro, suor M. Lucia ha ripreso il messaggio della XIII Assemblea Generale Ordinaria del sinodo dei Vescovi (7-28 ottobre 2012), al numero 7, dove si parla di due «luoghi» in cui il Vangelo si manifesta, prende corpo, si dona: la famiglia e la vita consacrata. Sono spazi di esperienza del Vangelo, sono cellule di evangelizzazione dove si manifesta e si sperimenta l'amore di Dio. La famiglia, come profeticamente affermava la *Familiaris consortio* (1981), è «via della Chiesa» perché è lo spazio umano di incontro con Cristo.

Nella *lectio divina*, suor M. Pasquina Berton ha approfondito il brano del vangelo di Marco (2,13-15.19-23), previsto per la festa della Santa Famiglia.

Don Antonio Landi, responsabile dell'Ufficio di Pastorale familiare della diocesi di Amalfi-Cava dei Tirreni, ha tenuto una relazione sul tema «La famiglia nella società

contemporanea: sfide e attese», ricca della sua esperienza diretta nell'apostolato quotidiano accanto ai giovani ed alle famiglie.

Ci ha particolarmente interpellati l'interrogativo: minacce o sfide per la famiglia di oggi? Senza sminuire le insidie cui la famiglia è esposta nel mondo contemporaneo, è preferibile utilizzare il vocabolo "sfida". Esso evoca, infatti, il concetto di "provocazione" ed esige di ripensare e riattualizzare i contenuti, esprimendoli in forme sempre più concrete e credibili. L'atteggiamento da assumere, pertanto, non è quello di trincerarsi dietro antichi bastioni, ma di tenersi pronti - secondo l'invito di papa Francesco - nel segno del dialogo e della franchezza, che sempre devono contraddistinguere i discepoli di Cristo.

Si possono individuare tre ambiti delle principali sfide per la famiglia odierna: *culturali*, "l'amore è bello finché dura"; *politiche*, "quale progetto di famiglia?"; *religiose*, "il matrimonio come sacramento indissolubile". È facile affrontare il matrimonio dandogli la temporaneità del sentimento o dell'attrazione fisica, ma questo non è certamente il matrimonio sacramentale cristiano.

Nel pomeriggio si è svolto l'incontro annuale dei Responsabili e delle Assistenti locali, per verificare i percorsi dell'anno 2014-2015. Tutti i gruppi hanno esaminato una parte del documento mariano dell'Ordine dei Servi di Maria «Avvenga per me secondo la tua Parola».



21 giugno 2015
Tramonti (SA):
le neoassocie del Gruppo «S. Maria dell'Annunciazione»,
(da sinistra)
Gilda Rossi,
Preziosa Aiello,
Laura Danese,
Rosa Costantino e Ornella Savastano

È stato dato, poi, ampio spazio all'analisi dello *Statuto* rinnovato e alla traccia inviata da suor Maria Grazia Comparini, assistente generale, impegnandoci a discuterla nei gruppi locali e a trasmettere le conclusioni al Consiglio nazionale per una valutazione complessiva da inviare alla Sede primaria in preparazione alla II Consulta Internazionale dell'Associazione (Rovigo, aprile 2016).

Gaetano Marra e Luisa Stoppa hanno relazionato sul tema «La famiglia oggi: problematiche che investono le famiglie del nostro tempo, viste attraverso la Pastorale familiare della Chiesa».

La famiglia, insostituibile comunità educativa, ha un ruolo fondamentale per il cammino di fede dei figli e i genitori sono i primi maestri e testimoni, chiamati ad es-

Domenica
5 luglio 2015
Monte Senario (FI):
in occasione della
giornata di fraternità
dell'UNIFASI,
Evelia Leal Ferreira
(seconda da destra),
del Gruppo locale
«Santa Maria della
speranza» di Roma,
ha presentato l'As-
sociazione «B. Vergine Addolorata» alla Famiglia servitana



sere amorevolmente presenti e disponibili all'ascolto e a dare l'esempio di una vita vissuta secondo il Vangelo.

La famiglia cristiana deve avere il coraggio di scelte definitive, con la certezza d'essere depositaria del messaggio salvifico di Cristo Risorto.

Spesso, però, tutto ciò non è possibile a causa delle crisi che investono le famiglie, dove i genitori sono assenti e distanti con il conseguente permissivismo o la delega del compito educativo, mentre la maturazione dei figli nel cammino di fede deve passare attraverso un dialogo costante, in cui anche i più piccoli eventi quotidiani sono visti come doni di Dio attraverso i quali fluisce l'azione dello Spirito e sono interpretati alla luce del Vangelo.

La Famiglia di Nazaret, Gesù, Maria e Giuseppe, è il modello primario per le nostre famiglie. Pur essendo la Santa Famiglia, non sono loro mancati problemi; hanno dovuto affrontare quotidianamente difficoltà superandole grazie all'amore l'uno per l'altro e per Dio. È proprio e solo l'amore a tenere insieme le famiglie, anche nei momenti di difficoltà. Solidarietà, condivisione e perdono sono gli strumenti per superare ogni crisi.

La dimensione mariana del messaggio dell'Associazione propone, in particolare a noi, l'icona di santa Maria, per imitarla nel meditare e serbare ogni cosa nel cuore, i dubbi e le preoccupazioni, chiedendo a Cristo, suo Figlio, di illuminarci negli atteggiamenti e nelle decisioni.

La relazione è stata integrata con la lettura, da parte di Luisa, di alcuni brani tratti dal libro di Carlo Carretto «Famiglia piccola Chiesa».

Ha concluso l'incontro un vivace dibattito sull'argomento e sono state condivise numerose testimonianze di esperienze degli associati.

Un momento particolarmente gioioso e commovente è stato, durante i Primi Vespri della Domenica, la celebrazione dell'Atto d'impegno delle simpatizzanti di Tramonti, che sono così entrate a far parte del gruppo «Santa Maria dell'Annunciazione»: Ornella Savastano, Rosa Costantino, Laura Danese, Preziosa Aiello e Gilda Rossi.

Gaetano Marra - Reggio Calabria

Dedicate a Nostra Signora in servizio nelle periferie

Sorelle Serve di Maria Riparatrici e membri dell'Associazione «B. Vergine Addolorata» condividono esperienze di servizio illuminate e sostenute dalla presenza misericordiosa di santa Maria

■ La Vergine Maria è la discepola più perfetta e la prima cristiana perché, nelle concrete situazioni della vita, ha aderito liberamente e totalmente alla volontà di Dio. Nell'accogliere la parola di Dio e metterla in pratica, ella è stata ispirata dalla carità e dallo spirito di servizio.

La sua figura mi interpella ogni giorno e a lei mi ispiro per incarnare gli atteggiamenti e i valori cristiani, per seguire il suo Figlio e servirlo nei miei fratelli e nelle mie sorelle, qui ad Abidjan; da lei apprendo ad essere autenticamente "serva", come mi invitano le nostre *Costituzioni*: «Per servire il Signore e i fratelli, noi, Serve di Maria Riparatrici, ci dedichiamo alla Madre di Dio» (art. 6).

La Vergine, come la presenta il Vangelo e come la trasmette la nostra Fondatrice, Madre M. Elisa, nei suoi scritti - che mi fanno comprendere il posto di Maria nella nostra spiritualità -, diventa un riferimento vitale e permanente per la mia vita e per il mio servizio ai poveri.

Alcuni aspetti del suo ritratto spirituale sono una fonte cui attingere il senso del mio servizio. La sua vita tutta donata a Dio fin dall'Annunciazione mi spinge alla disponibilità senza esitazioni; la sua prontezza nell'evento della Visitazione mi ispira l'urgenza della carità; la sua mediazione nell'episodio delle nozze di Cana: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv 2,5*) mi insegna a dire di sì al Signore in tutte le circostanze e ad essere attenta ai bisogni degli altri; dalla sua presenza ai piedi della Croce, infine, imparo la compassione, il coraggio e il senso del sacrificio.

M. Eugenie Dhevenga Dengeyi smr
Abidjan (Costa d'Avorio)

■ L'evangelista Luca racconta che: «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (*Lc 1,39*). Quando andai in missione in Africa, la mia partenza non fu così sollecita; avevo mol-

te cose da cui distaccarmi. Dopo un tempo di resistenza, dissi il mio "sì". Ora mi trovo ad Abidjan (Costa d'Avorio) e il mio servizio è rivolto soprattutto ai fratelli ammalati.

Nei primi anni, in particolare, con le mie consorelle, ho sperimentato forte la presenza del Signore e di santa Maria. Ci hanno assistito con la loro provvidenza nei momenti più difficili. Il Signore dà la grazia e la salute per poter svolgere il servizio verso chi è più fragile e Maria dice come deve essere il mio approccio: umile, rispettoso, amorevole, gratuito.

Il nostro carisma mi invita ad essere serva, a pormi accanto all'altro con semplicità, in ascolto e in accoglienza. Questi sono gli atteggiamenti di Maria che cerco di vivere nel mio quotidiano, vicino ai sofferenti. Penso che Maria l'abbia fatto per Elisabetta, per la sua famiglia a Nazaret e con gli apostoli dopo la Risurrezione.

Lo stare vicino ai sofferenti mi richiama la presenza della Vergine ai piedi della Croce; ella stette in silenzio e in piena comunione con il Figlio, certa che Dio avrebbe compiuto le sue promesse. La mia presenza deve dare al fratello fiducia, speranza, la certezza che non è solo nella lotta e nella sofferenza.

La Madre di Dio interceda per noi, affinché sappiamo compatire quanti sono nel bisogno e ci ottenga di essere presenza d'amore al servizio della vita.

M. Elisa Ferrante smr - *Abidjan (Costa d'Avorio)*

■ Nel servizio che svolgo qui nelle Filippine, tra i poveri, soprattutto i bambini, santa Maria è mio aiuto e modello. So che nei momenti difficili ella è sempre lì, per aiutarmi e prendersi cura di me, come fece alle nozze di Cana. Mi sento veramente illuminata dalle parole di Maria ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv 2,5*), perché in ogni attività io devo prima ascoltare cosa dice Gesù.

Così dall'umile "sì" della Serva del Signore noi impariamo ad ascoltare la parola di Dio, ad accogliere la gente che incontriamo e ad essere attenti allo Spirito nella vita quotidiana. Dalla presenza della Vergine nella Chiesa delle origini, impariamo a rimanere fedeli alla nostra vocazione di servizio, di preghiera e missione ecclesiale.

Credo che Maria sia presente in ogni situazione del mondo, specialmente in quelle più difficili, dove le per-

sone soffrono a causa delle guerre, della malattia, della fame. Ella le aiuta col suo amore, le protegge e intercede, perché è la nostra Madre; veglia su di noi con tenerezza e sempre ci tiene sotto il mantello del suo amore.

Ai piedi della Croce, Maria stette fino alla fine. Il suo esempio ci insegna a non perdere mai la speranza e riporre la nostra fiducia nel Signore. Madre M. Elisa Andreoli, nostra Fondatrice, scriveva: «In ogni prova c'è sempre una grazia nascosta». Affrontare le prove non è facile, ma sappiamo che dopo saremo molto felici perché ci accoglieremo che il Signore ci ha aiutati.

L'impegno della riparazione mariana è molto significativo, perché nella missione, qui a Pindasan, noi ripariamo le «vite ferite» dei bambini e delle loro famiglie con la nostra solidarietà. Per fare questo siamo chiamate ad essere donne di speranza, di fede e di amore, a non fuggire via dal male, ma ad avere il coraggio di combatterlo con la forza della grazia di Dio, opponendo l'amore all'odio, l'unità alla divisione, il coinvolgimento all'indifferenza, facendo il bene: è un segno del Regno di Dio che viene e che, noi lo sappiamo, è già in mezzo a noi.

M. Adriana Tafuli smr - Pindasan (Filippine)

■ Santa Maria, Madre e discepolo del suo Figlio, insegna che essere *povera* tra i *poveri* aiuta a camminare più speditamente dietro a Gesù, perché è lui l'unica ricchezza su cui contare, sicuri di non rimanere delusi.

La missione a Valona ha segnato il mio cammino fino alla consacrazione definitiva al Signore tra le Serve di Maria Riparatrici, alle quali sono fiera di appartenere. Fin dall'inizio il nostro carisma mi ha affascinato: a santa Maria ci ispiriamo nel testimoniare il Vangelo in comunione fraterna e nell'impegno di servizio e di riparazione.

Attualmente sono impegnata nell'ambito educativo e catechetico. La nostra comunità partecipa attivamente alla missione evangelizzatrice della Chiesa in questa porzione di Albania, privilegiando gli *ultimi* e annunciando Cristo a tutte le genti, nella logica evangelica della gratuità e nella fedeltà al carisma che Madre M. Elisa Andreoli ha saputo trasmetterci con la vita, fino a coinvolgere noi, sue figlie, nella medesima esperienza dello Spirito.

Con i bambini, i ragazzi e i giovani mi rivolgo spesso alla Madre di Dio, perché conservi in me un cuore di discepolo, di fanciulla, semplice, puro, trasparente, fedele e grande nel donarsi, felice di perdersi per l'Altro.

La missione tra i poveri mi impegna in percorsi di progettazione, discernimento e accompagnamento, per i quali ricorro con fiducia alla Madre del Buon Consiglio, Patrona dell'Albania. Lei, l'eletta dall'eterno Consiglio ad essere la Madre del Verbo e la tesoriere delle divine grazie, mi è guida e consigliera perché io tenga sempre fisso lo sguardo in Gesù Cristo, Amore donato, e faccia ciò che lui dice, svolgendo bene il servizio affidatomi.

M. Bardhe Gjini smr - Valona (Albania)

■ «Madonna di Roio, celeste Regina, prega, prega per i figli tuoi»: è su queste struggenti note che iniziano, ogni prima domenica di luglio, i festeggiamenti in onore di «Santa Maria della Croce», più comunemente conosciuta come «Madonna di Roio», piccolo paese vicino all'Aquila.

Lungo i secoli, la popolazione si è rivolta a lei nella fatica del lavoro dei campi e della pastorizia, nell'amara via dell'emigrazione. A lei si rivolge oggi, nello smarrimento per le ferite provocate dal sisma dell'aprile 2009.

Ritrovarsi per la festa della nostra patrona è occasione per attingere nuove energie, nella certezza che tutto è racchiuso nel cuore della Madre.



L'antico e maestoso stendardo raffigurante la Vergine, portato processionalmente per le vie del paese, esprime la fede e la storia di questo popolo. Camminando dietro ad esso tra le macerie delle case, pur con gli occhi bagnati di lacrime, gli abitanti di Roio riconoscono nel volto di Maria le loro storie: le difficoltà incontrate, le guarigioni ottenute, il ritorno a casa.

Noi Serve di Maria Riparatrici siamo inserite in questa realtà come compagne di viaggio, cerchiamo di portare consolazione e pace, di tenere viva la speranza che «L'Aquila tornerà a volare», come dice un detto locale.

In questi anni siamo rimaste accanto a loro, alle famiglie e alle persone rimaste sole, nella semplicità e con discrezione, sempre con un sorriso, offrendo parole di speranza, ascoltando i problemi e condividendo i disagi di questa situazione di precarietà.

Ora che la vita riprende lentamente, ci attende una grande sfida: trasmettere ai giovani i valori umani ed evangelici che hanno sostenuto i loro padri e tenere viva la devozione alla Vergine: sarà ancora lei a riunire attorno a sé i suoi figli; attraversato il dolore della Croce, Maria ci accompagnerà sempre verso l'alba della Risurrezione.

Comunità SMR «Santa Maria della Croce»

Poggio di Roio - L'Aquila (Italia)

■ Finestre sulla vita

■ Noi Serve di Maria Riparatrici seguiamo Gesù con uno stile particolare, quello di Maria, come dice la *Supplica dei Servi*: «Lo sguardo fisso in te, seguire Cristo».

Ma qual è lo stile della sequela di Maria? Nell'Annunciazione e nel *Magnificat*, Maria si dichiara «serva» del Signore (Lc 1,38. 48). Essere «serva» significa rendersi totalmente disponibile a qualcuno e Maria consegna tutto il suo essere a Dio e a quello che lui vuole da lei.

Talvolta ci dimentichiamo di quello che abbiamo imparato in famiglia, di quanto ci hanno insegnato i nostri primi educatori e maestri di fede. Ricordo che un giorno mia nipote, di 6 anni, mi disse: «Zia, quante mamme hai?». «Ne ho una, tua nonna!». E lei: «Com'è allora che io ho due mamme?». «E chi sono le tue due mamme?». «La mia mamma del cielo e la mia mamma della terra». Mi vergognai che mia nipote avesse dovuto ricordarmi la presenza materna di Maria nella mia vita!

Affinché Maria sia amata bisogna farla conoscere, non solo parlando di lei ma anche assumendo i suoi atteggiamenti. In Bolivia, noi Serve di Maria Riparatrici - in particolare suor M. Joana - gestiamo, ad Oruro, una casa famiglia che si chiama «Gota de Leche» (= goccia di latte), dove bambini senza genitori passano i loro primi anni di vita. Essa, però, non è solo nostra ma anche delle molte persone che ci aiutano, in particolare di alcuni giovani che si interessano dei bambini, li fanno giocare, portano regali e quanto può far loro sentire di essere amati.

Una di loro, Irenia, così mi ha parlato della sua esperienza: «I bambini hanno bisogno di tutto, specialmente di amore e affetto. I bambini sono parte della mia vita». Credo che questa sia l'esperienza più profonda: il servizio che svolgiamo è parte della nostra vita.

Così ancora Irenia: «I bambini mi fanno sentire la mamma che non hanno». Nella casa famiglia la maternità passa attraverso la cura, l'attenzione, la dedizione a questi bambini che sono i più poveri perché non hanno una famiglia, un focolare che li accolga. I loro genitori non li hanno tenuti fra le braccia, non se ne sono resi responsabili perché l'alcool e la droga li tengono imprigionati.

Spero che, con l'aiuto di Dio, continueremo ad essere presenti in queste situazioni di povertà con gli atteggiamenti semplici e intraprendenti di Maria, la nostra Madre del cielo, presente sulla terra.

suor M. Marisa Stechina smr - Cochabamba (Bolivia)

■ Come gruppo dell'Associazione «B. Vergine Addolorata» portiamo avanti il nostro impegno di riparazione nella pastorale rivolta ai poveri, ai malati, agli anziani. È una pastorale dell'incontro e dell'ascolto, illuminata dallo Spirito e sostenuta dalla presenza materna di Maria.

Cerchiamo di riparare il male con il bene rivolgendo uno sguardo amico verso tutti e a quanti sono soli e senza speranza annunciamo la fede in Gesù, così come l'ebbe santa Maria, nostra madre.

Questo servizio ci sta cambiando interiormente; in particolare la Parola del vangelo di Marco: «Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (3,35) ci sta facendo crescere nella comunione con un Dio vivo e presente nella nostra vita.

Dirce Bernardoni

Gruppo «Nossa Senhora de Guadalupe» - Capinzal (Brasile)



L'Associata Terezinha Sobotica (al centro) del gruppo di Capinzal, durante una visita a una persona ammalata

■ Partecipo alla pastorale della salute visitando le persone ricoverate in ospedale. In questo servizio pastorale Maria, madre di Gesù, mi spinge e mi incoraggia a portare la presenza del Risorto ai malati, agli esclusi, agli abbandonati e a tutte le persone che vivono nel dolore.

Insieme con loro invociamo la misericordia di Dio anche per tutti coloro che lavorano in ospedale e assistono i malati, perché sappiano essere segni di speranza e di fraternità accanto ad essi e alle loro famiglie.

Israel Alves Ribeir

Gruppo «Maria Mãe da Graça» - Rio de Janeiro (Brasile)

■ Partecipo al servizio di una organizzazione non governativa di Caculé (Bahia) chiamata «Clube de Mães» (= club delle mamme) e impegnata nel lavoro con i bambini e le famiglie che si trovano in situazioni di fragilità sociale.

Essere volontario fa crescere a partire dall'esperienza di incontro con l'altro; è gratificante perché si stringono legami con persone differenti e la vita diventa più reale.

La spiritualità dell'Associazione mi aiuta molto in questo lavoro. Gesù infatti ci ha raccomandato di amarci gli uni gli altri perché siamo tutti figli dello stesso Padre e fratelli fra noi; così, a partire dal carisma della fraternità e della comunione che caratterizza le Serve di Maria Riparatrici e quindi l'Associazione, sento la necessità di aiutare coloro che sono meno fortunati e di fare qualcosa di buono per loro, per alleviare quella sofferenza che il male porta nel mondo.

Santa Garcia Gomes Moreira

Gruppo «Nossa Senhora da Assunção» - Caculé (Brasile)

Semplicità e bellezza

lo stile di santa Maria

Iniziative estive per i giovani proposte dai Servi e Serve di Maria: cammini di fede nella natura

Quanta gioia dà vivere l'estate in fraternità con i ragazzi e i giovani! Frati e suore al loro fianco, per condividere cammini di crescita e di maturazione nella fede, sotto lo sguardo di Maria!

Mentre scrivo mi trovo presso l'abbazia «Santa Maria» di Follina (TV), per l'ultimo appuntamento proposto dalla Pastorale giovanile dei Servi di Maria nell'estate 2015: il campo biblico. Undici giovani si stanno avvicinando alla Sacra Scrittura attraverso la figura del re David, presentata da fra' Stefano M. Mazzoni, osm.

Come titolo del campo abbiamo scelto: «È bello con te! David, un re nel cuore di Dio». Il tema della bellezza ha caratterizzato tutte le iniziative di questa estate.

Alcuni di noi animatori sono reduci da un precedente campo biblico in Albania, altri sono rientrati dalla Spagna, altri hanno vissuto l'esperienza con i ragazzi nelle bellissime località di Pietralba (BZ) e Forni di Sopra (UD), altri ancora, in diverse parrocchie, hanno animato campi estivi, grest e iniziative affini.

La scelta dei luoghi dove andare con i giovani è dettata dal desiderio di far vivere loro l'esperienza di immergersi nelle bellezze del creato, di camminare, con un po' di fatica, lungo i sentieri nei boschi e in montagna.

Come si può non ammirare la volta stellata, che in montagna assume dimensioni immense e

avvolge anche chi lo sguardo al cielo non l'aveva mai alzato prima? E cosa dire del mare cristallino del sud dell'Albania, che è il migliore refrigerio con le sue acque che fanno da specchio sullo sfondo della sabbia bianca, dopo aver meditato all'ombra della pineta di Llogara?

Parola di Dio e condivisione, ascolto e meditazione, relazioni semplici nel nome di un Padre che è Amore e fondamento di ogni relazione di amicizia che nasce nel suo nome: da tutto ciò i giovani imparano a condividere uno stile speciale, lo stile di santa Maria, Madre e Serva del Signore, Amica e Sorella di chi vuole seguire suo Figlio in semplicità e bellezza.

Abbiamo appena celebrato l'Assunzione della Vergine; la sua gloria e il suo splendore di Grazia facciano amare sempre più, a noi e ai nostri giovani, il dono della vita, la bellezza del creato e la consapevolezza di essere innestati nella vite del Senario, la Famiglia servitana.

Durante l'estate ci sono stati anche giovani che hanno voluto impegnare il loro tempo in viaggi missionari, per condividere vita e servizio delle nostre comunità. Anch'essi hanno sperimentato le grandi opere che Dio ha compiuto in loro, rendendoli missionari dell'Amore.

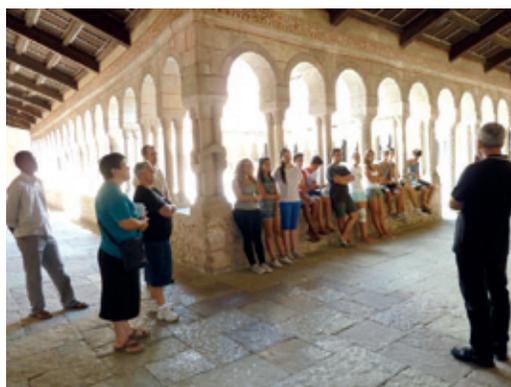
Concludo esprimendo la mia gratitudine a quanti sostengono la nostra attività di Pastorale giovanile-vocazionale, a quanti pregano e... a quanti si rimboccano le maniche.

Grazie perché possiamo dar lode al Signore, datore di ogni bene e della vita, con il cuore di santa Maria, vertice della creazione e gloria del creato, Madre del Creatore e Serva della redenzione.

M. Giovanna Giordano smr
Monte Senario (Firenze)



Sopra: i numerosi giovani partecipanti al campo biblico in Albania (27/7 - 2/8/2015). Sotto: meditazione nel meraviglioso chiostro dell'abbazia di Follina (TV) durante il campo biblico (17 - 23/8/2015)





**La Madre di Dio e sempre Vergine Maria
era sì priva di ricchezze terrene,
ma era ricca di celeste benedizione.**

**Era stata sì generata da una discendenza regale,
ma era povera di mezzi materiali.
Povera di cose temporali,
è vero,
ma piena di doni divini!**

**Tanto povera da non poter offrire un agnello
per la purificazione del peccato (cf. Lv 12,8),
ma tanto ricca da poter generare l'Agnello
che toglie i peccati del mondo (cf. Gv 1,20).**

*Odilone di Cluny († 1049)
Omelia per la Purificazione della santa Madre di Dio Maria
TMPM III, p. 864*

R.M.M.